



Piano del Lavoro

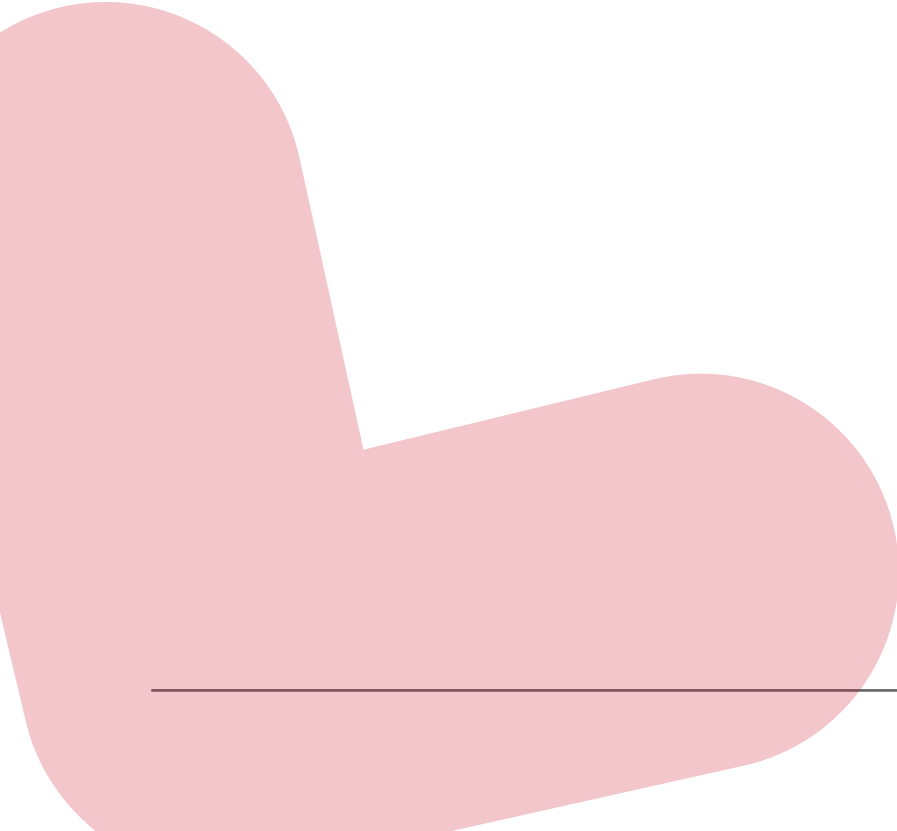
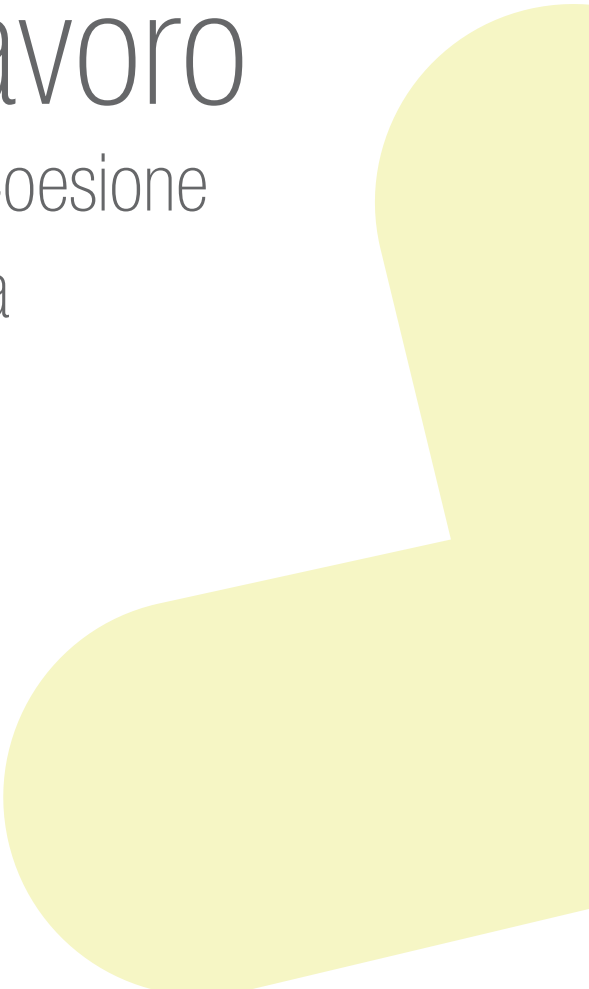
della Crescita e della Coesione
per la Basilicata

MAGGIO 2013



Piano del Lavoro

della Crescita e della Coesione
per la Basilicata





Perché un Piano del Lavoro, della Crescita e della Coesione in Basilicata

Il modello socio-economico che negli ultimi decenni ha costituito il paradigma di sviluppo delle democrazie occidentali è oramai venuto meno, con la più grave crisi economico e finanziaria dai tempi del 29.

Questo modello, fondato sulla deregolamentazione e sul primato del mercato sulla politica e sulle scelte pubbliche, se ha permesso ai paesi emergenti di raggiungere tassi di crescita irraggiungibili per i paesi industrializzati ha anche, al contempo, causato squilibri socioeconomici ed ambientali che emergono oggi in tutta la loro gravità a livello planetario.

Il lavoro e i lavoratori, lungi dallo sperimentare i benefici di questa deregolamentazione, negli ultimi due decenni hanno subito in modo drammatico il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro e delle tutele che negli anni avevano raggiunto. Quando non perdono il lavoro, nella gran parte dei casi, perdono i diritti connessi al proprio status di lavoratore. Nello stesso periodo quasi tutte le economie occidentali, quella italiana in particolare, hanno introdotto sostanziosi elementi di flessibilizzazione del mercato del lavoro degenerati in forme progressivamente insostenibili di precarizzazione, che hanno scaricato i costi sociali principalmente sulle famiglie, genitori, nonni (spesso pensionati già a basso reddito).

Il welfare e la cittadinanza sono in molti casi costantemente sotto attacco in nome del loro costo, in una visione tutta ideologica del rapporto tra primato dell'economia e primato della società. Lo stesso attacco alle pensioni ed il blocco delle rivalutazioni, l'azzeramento del Fondo nazionale sulla non autosufficienza, la reintroduzione dei ticket sanitari, sono effetto e causa, al contempo, dell'attuale crisi.

In questo quadro sono i giovani a pagare il prezzo più alto alla crisi. Dopo anni di aggiustamenti e di riforme del mercato del lavoro, non accompagnate però da un allargamento della rappresentanza, da adeguamenti del sistema di welfare, le nuove generazioni subiscono i maggiori rischi sociali. Scolarizzati e non, lavoratori spesso atipici o parasubordinati, senza le certezze di mantenere il proprio posto di lavoro, restano i più esposti alla disoccupazione, alle incertezze e alle insicurezze, che si ripercuotono su tutta la società che perde così competenze, energie e capacità di investire nel futuro.

Da tempo come Sindacato siamo impegnati nel portare avanti un'idea di sviluppo che metta al centro il lavoro di qualità, la creazione di nuova occupazione, il rafforzamento delle tutele sociali.

Oggi, all'interno di una crisi economica e sociale che sempre di più diviene crisi democratica e delle istituzioni, siamo ancora più convinti, se possibile, che **non si potrà aprire una stagione di crescita e sviluppo nel nostro Paese, nel Mezzogiorno ed in Basilicata se non si ripartirà dal lavoro e dalla lotta alle disuguaglianze sociali** che sono alla base della stessa crisi.

Siamo ovviamente consapevoli che molti dei nostri progetti e dei nostri sforzi dipenderanno da come cambieranno le politiche economiche e di finanza pubblica in Europa, così come da quanto il nuovo Governo assumerà il tema del lavoro, dello sviluppo e della solidarietà come bussola per attraversare la "tempesta" della crisi, ma – al contempo - **riteniamo che tutto ciò**

non possa rappresentare comunque un alibi per non fare quanto è nelle nostre possibilità in Basilicata, come istituzioni (Regione, enti locali), come forze sociali del lavoro e dell'impresa, come opinione pubblica.

Se è infatti vero che sono cambiate le condizioni del lavoro e i diversi modelli di welfare delle democrazie occidentali, non tutti i paesi hanno reagito a questi cambiamenti allo stesso modo.

Le realtà che hanno continuato ad investire su efficaci reti di welfare e su politiche per la crescita di qualità - investimenti in R&S, infrastrutture, regolazione concorrenziale dei mercati - continuano a registrare stabilità sociale e democratica e addirittura espansione dell'occupazione, percorrendo questa strada anche in un momento di grande affanno della finanza pubblica. L'Italia non sta procedendo in questa direzione malgrado il consenso pressoché unanime sulle strategie per la ripresa che devono passare per politiche per creare occupazione e estendere le tutele sociali (ormai ridotte al lumicino da anni e anni di tagli).

Ne deriva che sulle Regioni, quelle della "competitività", come la nostra in particolare, gravano problemi che attengono non solo al profilo delle competenze e delle dimensioni di scala proprie, ma anche le carenze crescenti di un'assenza di politiche e di risorse nazionali (ciò fa sì che sui POR FSE aumenta la pressione derivante da varie falle del sistema nazionale senza che vi sia minimamente la possibilità di intervenire e comunque avendo risorse e vocazioni stabilite dall'Unione Europea diverse e di ambizioni ancora irraggiungibili per noi).

Occorre allora una strategia mirata, che non disperda le esigue risorse, per affrontare le tradizionali criticità del nostro Paese e della Basilicata, a partire da un lato dalla necessità di una politica a sostegno di pensionati e anziani e dall'altra, e soprattutto, dalla disoccupazione giovanile e dal basso livello di partecipazione al mercato del lavoro delle donne (anche scolarizzate), la diseguale distribuzione dell'occupazione femminile nei diversi settori e professioni e le difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia in assenza di una rete di welfare sufficientemente adeguata e moderna, nell'ottica di un nuovo e concreto patto tra generazioni e generi.

Per tornare a crescere occorre far crescere i redditi, per far crescere i redditi occorre redistribuire in modo più equo quello che c'è, a partire dall'allargamento della base produttiva, soprattutto a donne e giovani, sia mediante un lavoro stabile alle dipendenze sia mediante la promozione dell'autoimprenditorialità e del lavoro autonomo.

È sempre più diffusa, infatti, la consapevolezza che il reddito di un paese e le sue dinamiche di sviluppo sono strettamente collegate al suo tasso di occupazione; ciò che fa la differenza, però, è in particolare il lavoro dei giovani e delle donne, spesso altamente qualificate.

Dobbiamo valorizzare allora fino in fondo la voglia dei giovani e delle donne di essere protagonisti, per cui il lavoro non risponde solo ad un'esigenza economica ma è la "quota di cambiamento che ognuno di noi può portare alla società e al Paese".



In particolare il Piano che proponiamo dovrà seguire alcune direttrici strategiche di intervento:

- **integrazione delle filiere** della formazione, del lavoro e dell'orientamento con servizi sempre più personalizzati verso lavoratori ed imprese;
- **pianificazione di azioni volte** a sostenere il reinserimento di giovani ed adulti espulsi dai sistemi produttivi a seguito della crisi economica;
- **sviluppo di nuova e qualificata occupazione**, con particolare attenzione a quei settori produttivi a maggiore potenzialità.

Al fine di verificare l'esito degli interventi che nel tempo saranno avviati ed individuare, ove necessario, le opportune azioni correttive, **è necessario allestire una procedura condivisa con la Regione e sviluppare un'azione di monitoraggio** in itinere ponendo particolare attenzione agli esiti delle azioni dal punto di vista della nuova occupazione creata sul territorio, concentrando l'attenzione sulla qualità delle tipologie contrattuali dei nuovi assunti, sulle competenze e profili professionali, sui settori produttivi, sulle aree territoriali coinvolte.

La Regione, in accordo con le istituzioni locali e le parti sociali, **deve tradurre il "Piano del lavoro" in un'organica e strutturata campagna di comunicazione istituzionale ed animazione territoriale**, sensibilizzare ed informare i potenziali destinatari degli interventi programmati, nonché trasferire i risultati raggiunti con l'attuazione degli stessi.

Nel Piano dovranno convivere una logica di "progetto" e una strategia volta ad inserire le azioni (ed i progetti specifici) all'interno degli ambiti individuati, al fine di mantenere un quadro unitario e coerente delle azioni di politica previste, consentendo una certa elasticità ed adattabilità delle diverse esigenze di domanda ed offerta entro gli ambiti stessi.

"Il lavoro nel nostro Paese si è ridotto, impoverito, precarizzato, per troppi sembra un obiettivo irraggiungibile, per molti esiste solo la preoccupazione di difenderlo.

Il lavoro si è impoverito anche per l'ideologia della riduzione del perimetro pubblico nell'economia e nel sociale e del welfare come costo e non fattore di sviluppo oltre che di qualità della vita.

La fase che abbiamo di fronte non può essere, come gli ultimi mesi, di rigore, austerità e aggiustamento: va cambiato il baricentro delle politiche economiche.

Creare lavoro e costruire un Piano del Lavoro presuppone avere un'idea generale del nostro Paese, dei suoi problemi, delle sue arretratezze e anche delle sue ricchezze.

Creare lavoro significa difendere e qualificare il lavoro nella crisi, sapendo che non è sufficiente per rispondere all'obiettivo della piena occupazione.

Il Piano del Lavoro è innanzitutto una scelta di messa in sicurezza del Paese, di prevenzione e valorizzazione, quindi di nuova etica e cittadinanza del patrimonio comune. Di legalità, redistribuzione e partecipazione."

Forti di una specificità come Basilicata che rivendichiamo: a partire dalla funzione strategica che abbiamo in termini energetici e dall'essere un presidio importante del sistema manifatturiero meridionale; tale da poter innescare (tra risorse comunitarie e nuovo ciclo di programmazione

2014-2020 e risorse connesse al “Memorandum” sulle estrazioni petrolifere, tra le altre disponibilità) un modello virtuoso, che collochi la nostra regione ad un livello tale da richiedere anche al Governo nazionale il riconoscimento di una sorta di “specificità”, l’assunzione di un modello regionale unico e distinto.

Ci sono infatti, per noi, condizioni (di tipo storico e socio-economico, incluso l’apporto assolutamente speciale alle risorse energetiche nazionali) per la Basilicata, che possono generare **una sorta di “regionalismo differenziato”**: un luogo di sperimentazione di nuovi modelli e nuove politiche locali che si allarghino fino a sperimentare nuove e coraggiose intese ‘macroregionali’.

Il presente testo è quindi offerto al confronto e ai contributi di tutti, a partire dalla Regione che ha già annunciato un proprio Piano del Lavoro e della Coesione Sociale, in attuazione dell’accordo sottoscritto con CGIL, CISL e UIL Basilicata il 9 maggio 2012 dopo la grande manifestazione unitaria, prendendo a riferimento il Piano Nazionale del Lavoro della CGIL Nazionale e il documento congiunto CGIL, CISL, UIL e Confindustria su “Lavoro ed impresa nelle politiche di Sviluppo e Coesione”, nonché - per priorità indicate e metodologie - il documento “Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020” presentato dal Ministro per la Coesione territoriale nel dicembre scorso e le note per la discussione, a cura del medesimo Ministero, denominate “Un progetto per le aree interne dell’Italia”.

Da Obiettivo Basilicata 2012 a un “Piano del Lavoro e della Coesione sociale”: priorità, metodo, obiettivi per un Pubblico protagonista in economia

Pur rivendicando al merito di tutti la sottoscrizione di Obiettivo Basilicata 2012 dobbiamo ora non solo **fare un bilancio di quanto realizzato**, ma **compiere un salto di qualità** rispetto ad un accordo che ha avuto il merito politico di rafforzare una pratica di confronto tra le forze sociali, ma - più che delineare una proposta organica di programmazione negoziata - ha rappresentato una sommatoria di interventi e strumenti (di per sé anche positivi) non in grado di aggredire fino in fondo i nodi della crisi nei nostri territori. In particolare è mancata una reale scelta di priorità settoriale, ovvero sia, l’individuare quei settori e quegli interventi strutturali intorno cui, per potenzialità presenti o per colli di bottiglia evidenti, concentrare risorse e massa critica.

Ovviamente nell’anno passato sono stati compiuti interventi positivi, sia sul versante degli strumenti (credito di imposta, bandi per gli investimenti, apprendistato, contratti di sviluppo) che delle risorse (con evidenti effetti sul mantenimento degli ammortizzatori sociali, del contrasto alla povertà, ecc.), così come **sono rimasti incompiuti importanti punti di quell’intesa (dalla legge contro il lavoro nero alla diffusione della banda larga)** ma oggi il livello dell’attuale crisi economica e sociale che sta attraversando il Paese ed in particolare il Mezzogiorno e la Basilicata richiede a tutti una strategia di più ampio respiro.

Oggi tale salto di qualità è fondamentale: è ancora insufficiente infatti la percezione dei



rischi più “profondi” legati alla crisi e la necessità di cambiare una visione, assegnando alla Regione un ruolo forte e ‘libero’, con una sua nuova identità; un Big player capace di coordinare e guidare attraverso la qualità della proposta, l’integrazione tra le nuove forti polarità del mercato globale ed il sostegno e accompagnamento delle comunità locali, piccole e medie, per aprirsi e tracciare nuove mete nella competitività e superando le criticità croniche della società locale.

Serve un nuovo patto tra una Regione che programma, un sistema leggero di strumenti/agenzie/dipartimenti che agisce e comunità locali (Unioni di Comuni, le città capoluogo Potenza e Matera) che integrano e adattano le diverse politiche alle esigenze specifiche del territorio, oltre ogni campanilismo sterile e anti storico.

Occorre mettere in campo una serie di interventi di sistema che:

- ruotino intorno ad una **comune idea di sviluppo per i prossimi anni** (una visione delle potenzialità e dei possibili punti di forza presenti nella nostra regione su cui costruire occupazione di qualità, stabile e duratura nel tempo);
- si basino su **una strategia condivisa e partecipata** (istituzioni, parti sociali, opinione pubblica) che già da subito produca effetti nel breve periodo (per dare un minimo di respiro ai consumi, alla ripresa occupazionale, alla riduzione del disagio più estremo), con interventi più significativi sui fattori abilitanti, come le infrastrutture e la formazione e **gettando le basi per un modello di sviluppo duraturo**;
- esplicitino in maniera chiara un **progetto di inclusione sociale forte** (perché non c’è sviluppo dove non c’è coesione sociale), partendo dalle specifiche condizioni di fragilità dei lavoratori più poveri, dei disoccupati, dei pensionati, intrecciato ad un’idea di nuova partecipazione democratica che (al di là dell’importante lavoro sullo Statuto Regionale che è giusto accelerare) vuol dire rivitalizzare le istituzioni, semplificarne le funzioni, ricostruire un rapporto paritario tra cittadini, un rapporto tra le diverse rappresentanze sociali e di interesse.

Dove **serietà, concretezza e sobrietà** sono i comandamenti da rispettare sempre.

Per fare ciò, nella consapevolezza dei tanti problemi e della scarsità delle risorse, occorre “attrezzarci” secondo 4 direttive:

- 1) concentrazione delle risorse su interventi mirati** (contro l’attuale dispersione tra risorse nazionali ordinarie, comunitarie e – specifiche per la Basilicata – straordinarie connesse alle estrazioni petrolifere), con un **approccio strategico integrato al fine di sfruttare al massimo le sinergie tra i vari fondi** (programmazione plurifondo);
- 2) semplificazione degli strumenti di intervento** per una “programmazione” dal basso (contratti di sviluppo, accordi quadro di programma, bandi mirati, tavoli di concertazione territoriali e piani strutturali);
- 3) individuazione delle priorità** (in termini di settore e aree);
- 4) processi partecipativi** che valorizzino l’apporto delle organizzazioni sociali e delle comunità locali.

Questo, in poche parole, il Piano del Lavoro, della Crescita e della Coesione sociale che deve poi tradursi, per ogni ambito settoriale, territoriale o trasversale, in specifici **Progetti Operativi**:

- dedicati al **settore delle infrastrutture**, per rompere l'isolamento lucano;
- dedicati all'**agroindustria**, alla filiera dell'**automotive anche a basso impatto ambientale**, al distretto dei **nuovi materiali**, alla produzione di **energie rinnovabili**, al rilancio del **mobile imbottito** ad in un piano integrato per il **turismo culturale e giovanile**;
- dedicati alle attività di estrazione petrolifera, ma ancor di più, ad un più razionale utilizzo delle risorse derivanti dalle royalties in un quadro di sistema per la definizione di azioni che rendano convenienti nuovi insediamenti produttivi;
- dedicati alla **formazione scolastica e universitaria, alla ricerca** per aggredire il nodo dello **scarso tasso di innovazione e valore aggiunto** delle imprese, della forza lavoro e delle comunità locali, anche attraverso sostegni ad esperienze di società in spinn-off con l'università, nel campo delle nuove tecnologie o attraverso vere e proprie "borse per giovani ricercatori" da assegnare, per 2-3 anni, ad imprese che vogliono innovare. In particolare occorre investire su una ricostruzione quantitativa e qualitativa della condizione dei giovani nel mercato del lavoro e delle loro professionalità spendibili, affinché tutti gli attori (in un'ottica di responsabilità congiunta e di fiducia) trovino nel sistema formativo regionale un intermediario di garanzia per il sistema economico produttivo;
- **dedicati alla tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente** con interventi contro il **dissesto idrogeologico** e per **politiche di mitigazione del rischio sismico, per l'accelerazione dei programmi di bonifica dei SIN, per l'accelerazione delle piccole opere cantierabili** e con un **rilancio e valorizzazione**, in chiave nuova e moderna, delle **politiche agroforestali**;
- dedicati al **rafforzamento della filiera turistica** in coerenza con le vocazioni espresse dal territorio, in particolare concentrando gli interventi sui grandi attrattori quali la città dei Sassi, il sistema dei Parchi nazionali e regionali e delle due Coste con l'obiettivo di costituire veri e propri distretti turistici;
- dedicati all'**introduzione e sperimentazione della Garanzia Giovani** (Youth Guarantee) per le ragazze e ragazzi fino a 29/ 34 anni magari in connessione con tirocini o borse lavoro o con il riconoscimento di una dote per continuare percorsi formativi a forte specializzazione, o ancora **un grande strumento per l'inclusione** (superando in positivo esperienze come il Copes, ecc.), con il **riconoscimento generalizzato di un reddito finalizzato all'inserimento e/o reinserimento** legato a prestazioni di utilità sociale, a momenti di reale formazione spendibile sul mercato, a progetti di solidarietà, di partecipazione, finalizzato alla protezione sociale e familiare. **Un "patto contro l'esclusione" da finanziare anche modificando la legge nazionale sul bonus carburante, per liberare risorse da riutilizzare in programmi di sostegno sociale.** I 35 milioni oggi destinati annualmente alla card benzina potrebbero infatti finanziare,



insieme ad altre risorse (Copes, parte delle risorse per ammortizzatori in deroga, ecc.), interventi a favore di almeno 15 mila nuclei familiari deboli, attivando consumi e interventi sociali per un valore aggiunto pari a 3 volte quanto investito;

- **dedicati ad una riattivazione mirata e selettiva di** spesa pubblica nel sociale, alimentando il lavoro che si può creare nell'assistenza territoriale e domiciliare, nella creazione di case della salute diffuse, negli asili nido, nella **conciliazione dei tempi di vita**. Progetti intesi non solo come interventi per una maggiore coesione ma come veri e propri interventi volti a creare occupazione diretta.

Individuando pochi strumenti utili che devono:

- essere finalizzati per la stragrande maggioranza delle risorse ai settori individuati;
- essere inseriti in una logica di azioni integrate.

In particolare occorre concentrare le diverse risorse su pochi strumenti utili e finalizzati per giungere ad:

a) un **credito di imposta per le assunzioni** più mirato per settori specifici e più selettivo per platee (meccanismi premianti lavoratori in mobilità) che deve vedere almeno triplicate le risorse assegnate (vista la sproporzione tra domane potenziali e risorse attuali);

b) un unico strumento e un'unica **agevolazione per incentivare le assunzioni di giovani e donne**, prediligendo nel primo caso l'apprendistato e, nel secondo, strumenti, sostegni economici e azioni di conciliazione tempi di vita e lavoro (superando le diverse azioni specifiche e slegate, da "un ponte per" a "talenti" al "programma mobilità trans nazionale" ecc., che sono, spesso, solo dispersione a pioggia di risorse per giungere a due sole azioni e bandi);

c) un **unico strumento integrato (reddito + opportunità di impiego e auto impiego)** per la lotta alla povertà ed esclusione, ampliando struttura, platee e finalità del progetto COPES e **da modulare con servizi, borse lavoro, doti formative, ecc.**, in funzione delle diverse platee (giovane in cerca di prima occupazione, lavoratore licenziato, soggetto debole in cerca di nuova occupazione);

d) un **unico sistema di incentivi mirati e selettivi alle imprese** su investimenti in settori specifici (risparmio energetico, ICT, ecc.) e **con solo due finalità precise:** crescita dimensionale e internazionalizzazione.

Assumendo il contratto a tempo **indeterminato** come normale e unica forma di assunzione incentivata e il **contratto di apprendistato** come unico canale incentivato di ingresso al mercato del lavoro per i giovani.

Il tutto ovviamente in:

- un **quadro di maggiore attenzione alla legalità, alla trasparenza, alla lotta al lavoro nero e all'evasione fiscale**. Da qui l'importanza che venga presto varata la legge regionale sul contrasto al lavoro nero, efficace e con strumenti di intervento adeguati (indici di congruità, liste di prenotazione in agricoltura, ecc.);

- un quadro di **conferma della copertura degli ammortizzatori sociali in deroga** per gli anni 2013 e 2014 che saranno ancora periodi fortemente segnati dalla crisi economica e sociale per larga parte della popolazione, e con la presa in carico da parte di risorse nazionale degli ammortizzatori in deroga per quanto attiene ad indotto Fiat (in relazione ai due anni di CIGS in Sata fino al 2014) e polo del salotto.

Le parole chiave di una **visione di medio periodo** devono essere:

- **ridurre l'isolamento geografico**, logistico e culturale della Basilicata, guardando alle dorsali adriatica e tirrenica, all'Europa e al Mediterraneo, per una regione delle reti che riconquista identità a partire da "piattaforme territoriali strategiche" per far diventare i sistemi territoriali "sistemi attivi di sviluppo" competitivi, incentivati e specializzati;
- **aggredire le attuali tendenze demografiche** scommettendo sul "rientro" dei giovani lucani e sulla stabilizzazione dei flussi migratori (da terra di passaggio la Basilicata deve divenire terra di accoglienza stabile e duratura di lavoratori e cittadini stranieri);
- **rivitalizzare le aree interne** attraverso reti attive di welfare che valorizzino la dimensione della cittadinanza;
- **potenziare i legami di solidarietà** tra generazioni, cittadini, condizione diverse in un'ottica di trasformazione dei contesti sociali e produttivi;
- **creare e attrarre competenze e lavoro**, a partire dai giovani e dalle donne, intorno a poli e sistemi produttivi di qualità che guardino alla società della conoscenza, agli obiettivi di Europa 2020;
- gettare le basi per **un modello di sviluppo** che si basi sempre di più **sul consumo consapevole, sulla sostenibilità, sulla sobrietà** e che assuma la **decarbonizzazione dell'economia e l'uscita dalla dipendenza da risorse naturali finite** come bussola per orientare ogni scelta economica e produttiva (in una Regione come la Basilicata questo vuol dire governare oggi il tema delle estrazioni petrolifere mettendo tutela della salute e del lavoro in sinergia tra loro e vuol dire **usare le risorse stesse del petrolio "per uscire dall'economia del petrolio"**).

La leva per fare tutto ciò deve essere **una rinnovata cultura del pubblico e del ruolo del pubblico** inteso come:

- intervento diretto;
- cabina di programmazione che incentiva un determinato modello di sviluppo;
- come attivatore e controllore di logiche di sussidiarietà.



Chiamando a responsabilità e compartecipazione anche il privato, a partire dalle grandi aziende: dall'Eni e Total alle imprese agroindustriali (Barilla, Ferrero, Coca Cola, ecc.), dalla Fiat alle grandi cooperative di servizio, dall'Anas alle Ferrovie dello Stato.

La dimensione temporale è quella che punta ad interventi da realizzarsi nel 2013 ed altri da "mettere in cantiere" da subito ma già guardando ad i prossimi 3-5 anni (e relative risorse). Ogni **Progetto Operativo** dovrà infine avere in se interventi sull'innovazione, sulla formazione specifica necessaria, sedi e percorsi di partecipazione, elementi chiari di sussidiarietà e di **"accelerazione" in caso di ritardi burocratici**, secondo il principio di una politica che **attivi tutti i fattori abilitanti per la riuscita del Progetto Operativo**.

Ogni misura ed ogni Progetto Operativo dovrà infine essere valutata non in termini di risorse spese ma esclusivamente in termini di:

- **riduzione della povertà ed esclusione** rispetto al periodo precedente (per gli interventi specifici su welfare e formazione);
- **creazione diretta di nuovi posti di lavoro**.

Su questi indicatori **andranno vincolate le linee operative delle autorità di gestione dei diversi programmi comunitari**.

Ambiti di intervento

Occorre definire un catalogo organico di interventi in materia di formazione, lavoro, sociale e sviluppo economico, secondo uno schema volto a:

- **favorire l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro dei giovani** con una gamma di interventi volti allo sviluppo delle competenze in linea con le esigenze espresse dalle imprese e dal sistema economico, avvalendosi di strumenti con grandi potenzialità quali l'apprendistato e i tirocini, che dovranno essere maggiormente finalizzati all'acquisizione e certificazione di competenze e professionalità, e potenziando sia i percorsi di istruzione e formazione tecnico-professionale offerti dalla scuola che quelli dell'alta formazione;
- **favorire l'inserimento lavorativo delle donne** e lo sviluppo di carriera a tutti i livelli e in tutti settori economici, con interventi di rafforzamento delle competenze combinato a politiche di rimozione degli ostacoli sul piano normativo, organizzativo, culturale. Interventi di contrasto alla segregazione professionale di genere con la programmazione di azioni formative che promuovano la partecipazione femminile in settori non tradizionali come, ad esempio, nel settore energetico, ambientale e dell'agricoltura;
- **favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità**, migliorandone in

particolare il tempo di permanenza e l'integrazione sul posto di lavoro, e individuando, per contrastarle, le cause più frequenti di risoluzione dei rapporti di lavoro;

- **favorire l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro dei laureati** e dei dottori di ricerca costruendo collegamenti strutturati e permanenti tra il sistema delle imprese, quello delle Università e dell'Alta formazione, il mondo della ricerca, le imprese. Anticipare il prima possibile l'esperienza in azienda, in situazione lavorativa, da parte dei giovani impegnati nei percorsi di studio con forme di work experience, tirocinio, e rapporti di tutoraggio ed inserimento in società in spin-off ;
- **facilitare il mantenimento del lavoro per gli occupati** agevolandone la riqualificazione e adattabilità delle competenze, anche per lo sviluppo dei percorsi di carriera;
- favorire il supporto alle azioni volte alla ricollocazione, tramite dispositivi di politica attiva del lavoro, dei giovani ed adulti espulsi o a rischio di espulsione dalle aziende in crisi, nonché di giovani disoccupati/inoccupati;
- **massimizzare il contributo potenziale della migrazione** al mercato del lavoro, integrando gli immigrati che risiedono legalmente in Regione;
- mettere in esercizio **strumenti di validazione e certificazione delle competenze** per dare trasparenza ai meccanismi di incrocio domanda/offerta, riformando i servizi per l'impiego, e ridurre il rischio di dispersione del capitale professionale intellettuale disponibile col mancato ritorno degli investimenti effettuati nella costruzione di competenze.

Il ruolo del welfare, della pubblica amministrazione e di un nuovo sistema di Governance

Premesso che bisogna urgentemente rilanciare e completare il lavoro affidato alla Task-Force regionale per la sburocratizzazione, già previsto nell'ambito del Patto di Sistema Basilicata 2012, al fine di ridurre i tempi di attesa delle procedure autorizzative, riteniamo fondamentale, a tal riguardo, la realizzazione di un modello di pubblica amministrazione più efficiente e al contempo tutta centrata sui bisogni dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese nella convinzione che rappresenti uno dei **fattori principali di sviluppo**.

All'interno di una più generale riforma degli assetti istituzionali e di governance occorre avere un "modello" di Regione e un'idea chiara del ruolo degli Enti Locali e della Pubblica Amministrazione che faciliti e accompagni la concreta attuazione del Piano del Lavoro.

In particolare la logica che deve muoverci è quella di **rafforzare** da un lato **la vicinanza dei servizi e della pubblica amministrazione al territorio** (centri per l'impiego, interventi socio sanitari, ciclo dei rifiuti, scuola primaria, trasporto pubblico locale) dall'altra quella di **"semplificare" per meglio destinare risorse e progettazione** al servizio dei cittadini,



combattendo gli sprechi veri, le tante consulenze esterne, le interferenze della politica (che creano spesso anche diseconomie) e le **inefficienze connesse a duplicazione ed ambiti di intervento non ben definiti**, valorizzando invece le professionalità, le competenze e la passione che nel settore pubblico abbondano (e che una certa vulgata ideologica in questi anni ha offeso anche nella dignità stessa di lavoratori pubblici e nella funzione di terzietà che la P.A. garantisce).

La salute, l'assistenza e l'ambiente si situano lungo la filiera del lavoro di qualità, che genera ricchezza e che determina un capovolgimento nell'economia con approcci espansivi.

E' necessario, quindi, **potenziare i servizi sanitari e socio assistenziali** territoriali per riqualificare quella rete necessaria a garantire ai cittadini l'accesso ai servizi primari, dove il territorio diventa la prima sede di assistenza e di governo dei percorsi sanitari e socio-sanitari. Territorio, quindi, come destinatario di risorse e servizi per un'offerta differenziata e integrata capace di soddisfare i bisogni di salute.

Sul fronte dei temi ambientali sempre più emergente diventa la questione del **ciclo dei rifiuti** ed, in particolare, sul ruolo che deve necessariamente svolgere il pubblico nel ciclo integrato dei rifiuti. Raccolta differenziata a monte, gestione integrata in cui sia pubblica sia la gestione delle discariche sia di tutti gli impianti (smaltimento, selezione e compostaggio) rappresentano temi importanti per la garanzia della tutela ambientale, della salute dei cittadini e contro ogni forma di business e speculazioni che di contro possono fortemente compromettere questi obiettivi.

Scommettere su un Ente Regione che sempre di più programma e controlla, investire sulle Unioni dei Comuni, valorizzare il ruolo di Potenza e Matera come "poli" di attrazione e sviluppo in un equilibrio chiaro e con compiti ben definiti (anche rispetto agli enti strumentali, che devono sempre di più essere punti di eccellenza) è tutt'uno con quale idea di sviluppo della Basilicata dobbiamo avere.

Al riguardo sono urgenti alcuni interventi strutturali:

- **riunire le funzioni di assistenza e sostegno dei settori produttivi e dei processi di reindustrializzazione** in un unico 'Dipartimento regionale della 'competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze' (come in Toscana) decentrato per nuclei territoriali nelle Unioni dei Comuni, avviando esperienze di Sportello unico per le attività produttive (Suap). Un sistema che preveda anche un Dipartimento regionale di integrazione europea ed internazionalizzazione, nel quale far rifluire risorse umane e strumentali, semplificando anche funzioni e missioni, già esistenti in un quadro di riforma più generale. Intrecciato a questo sistema un Dipartimento per il lavoro e la formazione, strutture collegate attraverso Comitati intercompartimentali;
- **semplificare e riformare la governance regionale** a partire dal settore agricolo ed industriale, con l'individuazione precisa dei compiti della Regione e quelli degli enti e dei consorzi. Semplificare, rilanciare e trasformare degli stessi in funzione dei problemi e potenzialità nuove che sono emerse nel tempo, redistribuendone le funzioni tra le Unioni dei comuni e le imprese servite. Si potrebbe valutare la creazione di un soggetto unico regionale di coordinamento e programmazione, un ufficio specifico che superi le divisioni delle attuali competenze tra dipartimenti e lavori con funzioni tipiche di un'agenzia, in grado di superare le inefficienze delle "aree programma" e ricostituire una missione anche dello stesso

- personale delle comunità montane, con l'obiettivo di un riordino produttivo del settore;
- **rilanciare in maniera visibile l'Arpab**, con particolare attenzione alla programmazione, alla capacità di intervenire con strumenti e risorse adeguate a tutela di quei compiti di interesse generale, valorizzando tutti i lavoratori e relative competenze;
 - **identificare i bacini ottimali per tutti i principali servizi al cittadino** e costituire un sistema istituzionale che ruoti intorno alla Regione come luogo della programmazione e del controllo, alle Unioni dei Comuni (superando le Aree programma che sono state un fallimento) come dimensione dell'intervento sul territorio, alle due città di Potenza e Matera con ambiti e funzioni particolari anche in relazione al loro essere centro di gravità in termini economici, culturali e demografici. Intorno a questo progetto valorizzare e anche riconvertire, se necessario, le professionalità presenti negli enti locali, nei servizi comunali e provinciali;
 - **definire gli ambiti e le risorse per la formazione professionale** rivolta in particolare agli adulti e per un corretto rapporto tra scuola pubblica, offerta didattica delle scuole secondarie e formazione professionale dei giovani, **senza sovrapposizioni e senza svilire la centralità del sistema formativo scolastico** (riforma della legge regionale 33), senza escludere di riportare la formazione professionale in ambito regionale, di dipartimento o Agenzia;
 - **investire su una nuova funzione e nuove professionalità** per i Centri per l'Impiego, con l'impostazione di un nuovo sistema di servizi basato sul modello francese, con l'attivazione di servizi di reale promozione degli interventi a sostegno dell'occupazione, alla quale si affiancano servizi legati alle famiglie, ai giovani, agli immigrati, creando delle reti virtuose finalizzate al reale trasferimento delle innovazioni tecnologiche, tecniche e di processo; sperimentazione di nuovi modelli di flexicurity applicati ai lavoratori ammessi agli ammortizzatori sociali e ai giovani disoccupati o inoccupati

Il tutto ovviamente in relazione alla discussione sullo stesso Statuto regionale che deve favorire un nuovo sistema di compiti, garanzie, autonomie (anche dalle interferenze improprie della politica, secondo il principio di scegliere sempre i più competenti non i "più vicini"), modelli partecipativi e democratici, tali da sostenere l'idea di Basilicata come "laboratorio" per il lavoro e lo sviluppo.

Il ruolo delle parti sociali

La contrattazione e il confronto sindacale territoriale con la Regione, le Province ed i Comuni devono essere il momento di attivazione, di adattamento e di verifica dei singoli progetti oltre una "cabina di regia" per l'attivazione e realizzazione del Piano del Lavoro, della Crescita e della Coesione.

Al riguardo un modello possibile potrebbe prevedere la costituzione di un **Comitato per l'attuazione del Piano del Lavoro**, composto dalle forze sociali e dai diversi interlocutori istituzionali (Regione, Anci, Upi) e specifici **Comitati per l'attuazione dei singoli Progetti Operativi**, ognuno composto dai soggetti coinvolti: istituzioni, imprese, sindacati, università, associazioni.

Così come, all'interno di una più generale attuazione dell'accordo del 28 giugno 2011, è fondamentale esercitare forme di contrattazione di secondo livello, aziendale, di filiera, di sito



che valorizzino gli investimenti e lo sviluppo di indotti locali, il trasferimento tecnologico e di competenze, la salvaguardia e l'incremento occupazionale, ecc. (sul modello del contratto di settore della Val d'Agri, per fare un esempio), anche sperimentando soluzioni ed interventi innovativi.

Il nostro percorso: partecipazione e costruzione di consenso dal basso

Il presente documento e le schede allegate saranno la base per un percorso di partecipazione del corpo diffuso del sindacato, con un esecutivo unitario di CGIL CISL e UIL Basilicata che licenzi, con eventuali integrazioni e modifiche, un testo su cui andare, poi, ad iniziative di categoria o territoriali (anche coinvolgendo le realtà dell'associazionismo e del volontariato) per farne una piattaforma "di popolo". Non solo per essere più forti nei vari confronti che si apriranno, ma anche per chiamare i lavoratori, i pensionati ed i tanti disoccupati alla mobilitazione su un Piano che vivrà di vertenzialità, di punti specifici torno cui costruire alleanze ed interlocuzioni (forze imprenditoriali, partiti politici, rappresentanti istituzionali, Regione, Province, Comuni, Forum del Terzo Settore, ecc.). Il testo e le schede saranno inoltre messe on line sui siti sindacali al fine di favorire la massima partecipazione e contributi di tutti.

La presentazione del Piano **il 1 Maggio** non è un caso (e non è un caso la sede, Corleto dove si sta sviluppando la vertenza per l'occupazione tra Sindacato, Regione e Total). Perché sia, anche simbolicamente, il segnale di una nuova stagione per la nostra regione.



Principali fonti di finanziamento
del Piano del Lavoro, della Crescita, della Coesione



Riprogrammazione risorse comunitarie riprogrammazione 2013

Fondi FSE

Fondi FERS

Al netto delle risorse già assegnate per bandi definiti o per il completamento di azioni pluriennali, sono state riprogrammate per il 2013 risorse sui principali assi (in particolare per il FSE sulle politiche per politiche attive del lavoro e per lotta all'esclusione) per **90 milioni di euro** su cui è possibile ancora definire priorità ed azioni, in particolare in coerenza con il documento "Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020".

Nuovo ciclo risorse comunitarie

Fondi FESR 2014-2020

Fondi FSE 2014-2020

PON Ricerca ed Innovazione e sua riprogrammazione

Al netto di risorse già impiegate in attività che dovranno comunque continuare a carico della nuova programmazione ed escludendo le risorse che dovranno, in coerenza con il c.d. "Documento Barca" essere impegnate in azione coordinate inter regionali e nazionali (esempio conoscenza, energie rinnovabili, ecc.), la stima a invarianza delle quote di bilancio comunitario vede una disponibilità tra i **130 e i 140 milioni** di euro l'anno per progetti di promozione alla coesione sociale, al sostegno alle attività produttive, alla valorizzazione del territorio, dell'ambiente, della conoscenza (al netto delle dotazioni ufficiali in riparto nazionale e comunitario).

Sono le risorse di fatto a completa disposizione della Regione e degli altri soggetti attuatori, ovviamente nel rispetto degli assi e delle procedure comunitarie.

Una parte di tali risorse saranno comunque impiegate per il mantenimento delle attività in essere oltre le dotazioni iniziali (forestazione, via blu, sostegno al credito per le imprese, formazione) per una stima di massima (indicizzata alle previsioni per gli anni 2014-2015) di circa 60 milioni (a questi si fa comunque riferimento per alcune attività in essere che vanno mantenute e al massimo, con le restanti risorse, potenziate). Per una possibilità di utilizzo diverso, in sede di riprogrammazione, di circa **70-80 milioni di euro l'anno**.

Trasferimenti per opere strategiche ed interventi vari

Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, Ministero Ambiente, Ministero delle Infrastrutture e trasporti, Presidenza Consiglio, Dip. Protezione Civile (norme e delibere 2011-2012).

La stima totale delle diverse delibere approvate o in fase di approvazione prevedono circa **789 milioni** tra opere principali, piani di intervento, ecc. a valenza già assegnata, su cui il piano chiede un'accelerazione e un crono programma con individuazione delle priorità (nella somma vi rientrano tutti i diversi interventi dalle infrastrutture, compreso il potenziamento ferroviario Potenza-Foggia, alle risorse per frane e versanti, dal piano nazionale per le città alle bonifiche nei siti inquinati individuati, ecc.).

Piano Azione e Coesione (2012-2013)

Il Piano di Azione e Coesione individua specifiche dotazioni per crisi industriali complesse (terza fase) destinando alla Basilicata **30 milioni di euro**; sempre il Piano Azione e Coesione (seconda fase) aveva individuato una dotazione di risorse per la costituzione di Data Center in Basilicata pari a **40 milioni di euro**, ri assegnati poi, sempre alla Basilicata per interventi a favore di Agenda Digitale.

Dotazioni ordinarie politiche industriali e di sviluppo locale

Ci si riferisce in questo caso a leggi regionali a finanziamento annuale specificatamente rivolte a politiche di sviluppo e sociali: **36 milioni di euro l'anno**

Risorse Ex FAS destinate a contratti di sviluppo (previsionale 2013)

La stima è di circa **90 milioni di euro** e le risorse saranno disponibili dopo la firma dell'accordo tra Ministero dello Sviluppo Economico e Regione, previsto per marzo-aprile 2013.

Abolizione fondo Carta carburante

Si propone, per primo ai deputati e senatori eletti in Basilicata, ma ovviamente al Governo e al Parlamento di modificare la legge 99 del 2009 (articolo 45) che ha istituito il fondo di cui sopra destinato a ridurre il costo della benzina ai cittadini con automobile residenti nelle regioni in cui si estraggono idrocarburi, destinando invece le specifiche risorse (che nulla sono che un 3% aggiuntivo delle royalties, passate dal 7% al 10%) sempre alle Regioni beneficiarie ma vincolando i diversi importi ad interventi in ambito sociale. La stima per la Basilicata **è di circa 35/40 milioni di euro l'anno**.

Risorse provenienti da royalties a livello locale (Regione e comuni) attualmente utilizzati per interventi una tantum.

Una stima di risorse impiegabili, oltre gli attuali impegni di spesa (sanità, forestazione, università, opere edili già programmate ecc.), si aggira intorno ai **21 milioni di euro l'anno**. In particolare occorre mettere a sistema gli interventi tanto dei comuni riconosciuti dalla legge regionale che le risorse regionali, anche attraverso un bilancio e un nuovo Piano Operativo Val d'Agri.

Costituzione Fondo Speciale (o fondi speciali)

In applicazione dei decreti di cui all'articolo 16 del decreto sulle liberalizzazioni convertito in legge n. 27/2012 (memorandum petrolio)*

Una stima prudente del Ministero dello Sviluppo Economico evidenzia che si genereranno risorse del valore di 30 miliardi di euro nei prossimi 20 anni con un gettito fiscale per lo stato di



circa 17 miliardi. Con l'attuale nuova norma una quota di queste risorse fiscali aggiuntive servirà per finanziare programmi di sviluppo in Basilicata, secondo modalità che saranno definite da appositi decreti interministeriali dei Ministeri dello Sviluppo e dell'Economia.

Allo stato attuale il Governo non ha ancora emanato i decreti volti a dare attuazione all'intesa Stato-Regione, più nota come Memorandum. **Dovrà essere interesse comuni delle parti, sollecitare il nuovo Governo già nei prossimi mesi.**

Una stima individua in circa 200 milioni di euro l'anno per venti anni la portata economica aggiuntiva degli interventi finanziabili in Basilicata (pari a meno di 1/3 del gettito fiscale complessivo). Al riguardo si propone la costituzione di uno o più Fondi Speciali dedicati a specifici e non generici interventi (come si vedrà nelle schede con le proposte di dettaglio, proponiamo in particolare su infrastrutture, ricerca, tutela ambientale)

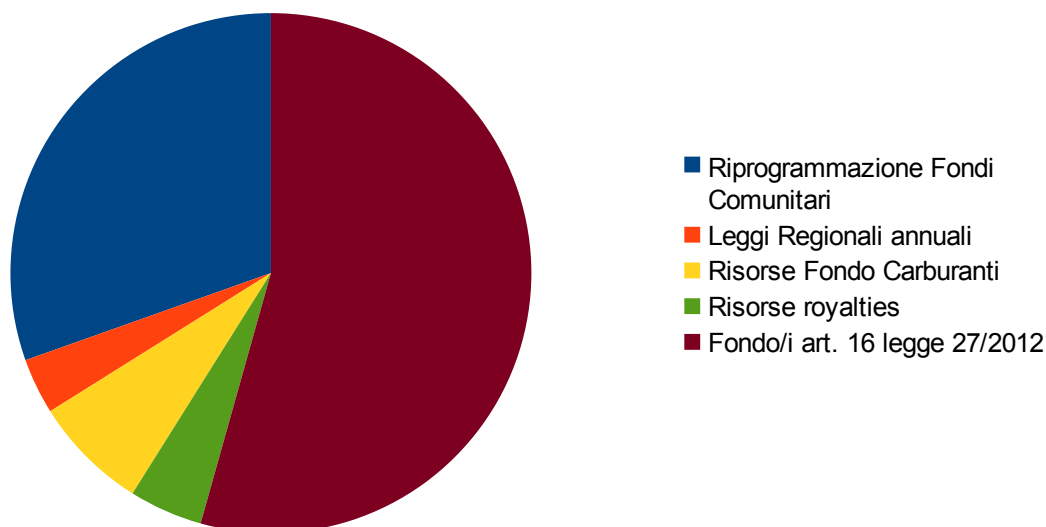
Ricordiamo che l'articolo in questione recita:

«Art. 16 (Sviluppo di risorse energetiche e minerarie nazionali strategiche).

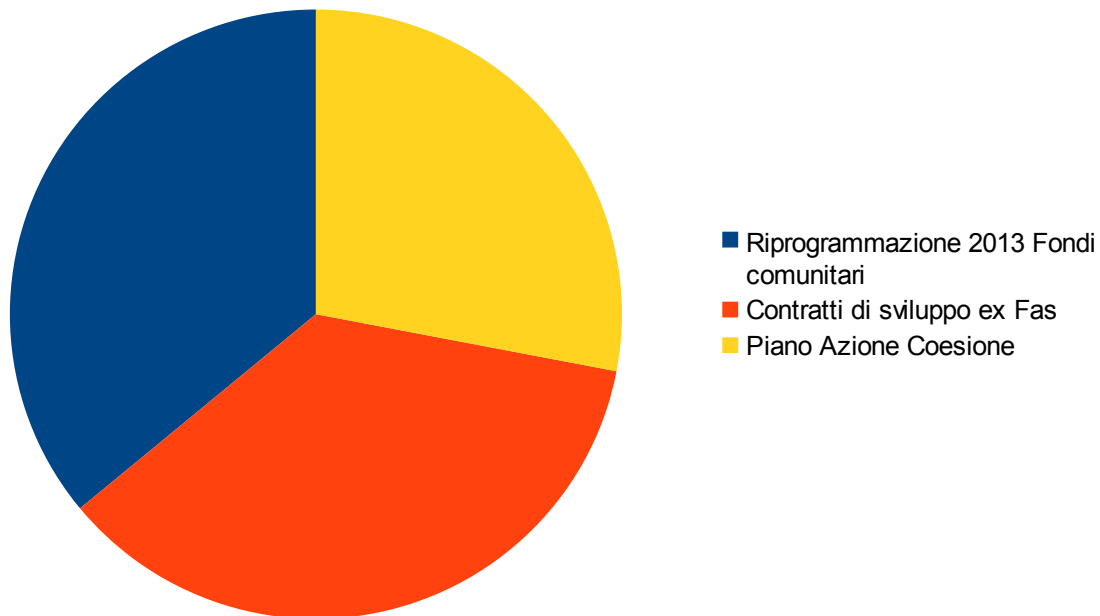
- 1. Al fine di favorire nuovi investimenti di ricerca e sviluppo delle risorse energetiche nazionali strategiche di idrocarburi nel rispetto del dettato dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi di precauzione, di sicurezza per la salute dei cittadini e di tutela della qualità ambientale e paesistica, di rispetto degli equilibri naturali terrestri e acquatici, secondo i migliori e più avanzati standard internazionali di qualità e sicurezza e con l'impiego delle migliori tecnologie disponibili, garantendo maggiori entrate erariali per lo Stato, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le modalità per individuare le maggiori entrate effettivamente realizzate e le modalità di destinazione di una quota di tali maggiori entrate per lo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi e dei territori limitrofi nonché ogni altra disposizione attuativa occorrente all'attuazione del presente articolo.

2. Le attività di cui all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 886, sono svolte secondo le norme vigenti e le regole di buona tecnica di cui alla norma UNI 11366».

Risorse massime disponibili fino a 2020: 460 milioni di euro l'anno



Risorse già stanziare o riprogrammate utilizzabili per il 2013 e 2014: 250 milioni di euro



Totale disponibilità massime teoriche di risorse disponibili per accelerare interventi in essere e per nuovi interventi periodo 2013-2020: 1,499 milioni di euro



Scheda 1
Opere Pubbliche e Infrastrutture



Obiettivi e priorità nel comparto delle costruzioni

Per rendere compiutamente attuabile il complesso delle linee di intervento proposte, diventa condizione imprescindibile un allentamento del Patto di Stabilità interno che non tiene in alcun conto la distinzione tra spesa corrente e spesa in conto capitale disciplinando alla stessa stregua le spese ordinarie e le spese per investimento.

A tal fine necessiterebbe espungere dal Patto di Stabilità tutto il cofinanziamento nazionale e regionale dei fondi UE e le risorse derivanti dal Fondo di Sviluppo e Coesione (ex FAS) e, comunque, per quanto riguarda specificamente la Basilicata, le risorse derivanti dalle royalties e quelle per i diversi interventi post sisma.

Lo scenario attuale

La “caduta” verticale dell’edilizia continua a distruggere valore aggiunto e lavoro, accentua le sofferenze organizzative e finanziarie delle imprese più strutturate ed allarga le sacche di imprese marginali, estende il cono d’ombra della attività semi-regolari, irregolari e del lavoro nero, determina un peggioramento delle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso una ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro e dell’insicurezza nei cantieri, aumenta l’esposizione al rischio usura ed ai tentativi di infiltrazione di interessi ed attività di derivazione criminogena nel tessuto economico locale.

L’uscita dalla crisi non è dietro l’angolo e il “come” uscirne è parte della risposta alla medesima domanda.

Le proposte di seguito enunciate – che trovano una cornice di riferimento anche nel Manifesto degli Stati Generali dell’Edilizia della Basilicata, recentemente aggiornato- vogliono contribuire a delineare un percorso possibile per tenere insieme risposte immediate alla pesantezza sociale ed economica della crisi e priorità infrastrutturali, linee di politica industriale di regolazione e di sistema per configurare una via di uscita fondata sui binomi innovazione d’impresa – lavoro di qualità, sostenibilità sociale – sostenibilità ambientale.

Attivazione dell’Osservatorio Edilizia e Opere Pubbliche . Semplificazione e qualificazione dell’attività negoziale delle Pubbliche Amministrazioni regionale e locale. Efficienza e trasparenza del mercato dei lavori pubblici.

L’Osservatorio regionale Edilizia e Lavori Pubblici avrà come compito precipuo lo svolgimento di attività di rilevazione, analisi e monitoraggio sull’insieme del ciclo di programmazione progettazione appalto ed esecuzione degli interventi infrastrutturali e delle opere pubbliche, nonché di programmi di edilizia pubblica e residenziale e non residenziale e di housing sociale. Questa attività dell’Osservatorio – correlata alla istituzione della **Stazione Unica Appaltante** (SUA) ed ai nuovi indirizzi sui sistemi e criteri di affidamento dei lavori pubblici – potrà costituire una fondamentale funzione di ausilio sia al confronto tra istituzioni e parti sociali per intervenire sulle diverse criticità che spesso ostacolano e/o ritardano il regolare e corretto svolgimento delle diverse fasi attuative e realizzative di un programma e/o di un’opera, sia per svolgere un più pregnante controllo sociale delle condizioni di legalità e di trasparenza del mercato dei lavori pubblici.



Istituzione della Stazione Unica Appaltante (SUA)

La SUA ha natura giuridica di centrale di committenza, e cura, per conto degli enti aderenti, l'aggiudicazione di contratti pubblici per la realizzazione di lavori, le prestazioni di servizi e l'acquisizione di forniture, svolgendo tale attività in ambito regionale, provinciale, interprovinciale, comunale ed intercomunale. Possono aderirvi le Amministrazioni dello Stato, le regioni, gli enti locali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni, consorzi, comunque dominanti, da essi costituiti, gli altri soggetti ex art. 32 dlgs 163/2006, nonché le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù dei diritti speciali e esclusivi concessi loro dall'autorità competente.

L'importanza di istituire un tale organismo consente di sviluppare una moderna funzione di governante nel settore dei contratti pubblici, intesa come capacità dei diversi Enti e/o Amministrazioni interessate di indirizzarsi verso un obiettivo unitario, sulla base dei principi di legalità, trasparenza, efficienza ed economicità, senza sovrapposizioni e nel pieno rispetto delle diverse competenze.

Si propone di istituire:

n. 1 SUA regionale per l'affidamento di lavori pubblici, avente competenza per l'insieme delle Amministrazioni dirette ed indirette della Regione Basilicata (Enti strumentali ed Aziende pubbliche), nonché le imprese pubbliche e le società di diritto privato a capitale pubblico ed i soggetti che operano in virtù di diritti speciali o esclusivi concessi loro dalla Regione, nonché gli altri ex art. 32 dlgs 163/2006.

n. 2 SUA provinciali, avente competenza per le Amministrazioni di Potenza e Matera, i comuni, le unioni di comuni, gli organismi di diritto pubblico e gli enti pubblici non economici, le società di diritto privato a capitale pubblico, le imprese pubbliche e soggetti che operano in virtù di diritti speciali o esclusivi connessi loro dalle province, nonché gli altri soggetti ex art. 32 dlgs 163/2006.

Il ricorso sempre più frequente da parte delle imprese ad offerte contenenti ribassi spropositati, ha sostanziato nel mercato dei lavori pubblici la presenza di un fenomeno con connotazioni fortemente patologiche.

Occorre perciò mettere in atto azioni tese ad arginare il fenomeno, favorendo tempi certi e condizioni massime di regolarità nella esecuzione dei lavori, garantendo il rispetto dei contratti collettivi e le condizioni di sicurezza per i lavoratori nei cantieri, riducendo al minimo le stesse occasioni di contenzioso tra imprese e appaltanti.

Si propone, a tal fine, di pervenire alla definizione di un **Protocollo d'intesa** tra Presidenza della Regione, ANCI, UPI e parti sociali, da recepire successivamente in un D.P.G.R. – con efficacia vincolante per l'insieme dell'Amministrazione della Regione, per gli Enti strumentali, aziende pubbliche e società partecipate dalla Regione e valore di indirizzo per gli Enti territoriali minori – articolato sulle seguenti linee:

- scorporo dei costi del lavoro dalle voci di costo dell'offerta soggetta a ribasso ed obbligo in sede di progettazione e di applicazione del tariffario regionale vigente;

- ricorso alla procedura negoziata ex art. 122, comma 7 bis, dlgs 163/2006 (codice dei contratti pubblici) per lavori cosiddetti "sotto-soglia", previa adozione di un atto di autolimitazione della discrezionalità da parte della Stazione appaltante interessata circa i criteri applicativi (ad es. numero minimo di imprese da invitare, rotazione, idoneità operativa, precedenti esperienze contrattuali e requisiti di moralità, ecc.) da seguire nella scelta delle imprese da invitare, per ottemperare al rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza;
- per i lavori superiori ad 1 Meuro si possono configurare tre differenti soluzioni in relazione alle diverse tipologie di opere da realizzare (abbiano o non abbiano un elevato contenuto tecnologico o siano caratterizzati da una particolare complessità progettuale e/o di esecuzione):
 - a) utilizzo del metodo di aggiudicazione mediante offerta economicamente più vantaggiosa;
 - b) utilizzo della procedura dell'appalto integrato;
 - c) utilizzo, nei casi residuali, del criterio del massimo ribasso, individuando, però, in via preventiva gli elementi che consentono in sede di verifica delle giustificazioni di poter escludere le offerte ribassiste oggettivamente abnormi.

Tutela del suolo e riassetto idrogeologico, bonifiche e risanamento del territorio

Occorre giungere alla definizione di un Piano di tutela del suolo e per la prevenzione ed il riassetto idrogeologico fondato su una mappa dai rischi (frane ed alluvioni) elaborata con l'utilizzo dei più elevati standards scientifici internazionali, suddivise per bacini idrografici ed avente la finalità di individuare misure ed interventi prioritari, anche in relazione ad un'integrazione con gli interventi di tutela forestale (vedi scheda 2)

Il piano potrà fungere da piattaforma di riferimento anche per la programmazione degli interventi e misure da condividere nel prossimo ciclo delle politiche di coesione europee 2014-2020, oltreché sulle specifiche linee di finanziamento nazionale e con quote di risorse derivanti dalle royalties.

Nell'immediato, per le emergenze già determinatesi e nelle aree ad elevata criticità idrogeologica, necessita attivare tutti gli interventi previsti, accelerando la definizione dei relativi progetti esecutivi e la cantierizzazione delle relative opere (in questa scheda ci riferiamo ai soli lavori edili specializzati ambientali ed idraulici):

- a) O.P.C.M. 3984 del 25/11/2011 – 1° Stralcio del Piano degli interventi finalizzati alla mitigazione del rischio idraulico nelle aree maggiormente colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito la regione Basilicata dal 28 Febbraio al 1° marzo 2011, approvato con Ordinanza n. 5 del 16.2.2012 del Commissario Delegato/Presidente della Regione per totale interventi di 11,3 Meuro;
- b) Piano nazionale Sud – Deliberazione CIPE n. 8/2012 – Assegnazione risorse e a interventi di contrasto idrogeologico di rilevanza strategica per il Mezzogiorno (frane e versanti) per un totale di circa 24 Meuro;



- c) Accelerazione della stipula dell'Accordo di Programma Quadro "rafforzato" per l'attuazione degli interenti di bonifica dei Siti di interesse nazionale della Val Basento (n. 6 interventi) e di Tito (n. 4 interventi) per un importo complessivo di circa 42 Meuro, assegnati con Delibera CIPE n. 87 del 3 Agosto 2012. La tempistica ivi stabilita prevede che le risorse non impegnate entro il 31/12/'013 attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti saranno revocate.

Infrastrutture materiali

Occorre partire prendendo a riferimento il **Piano nazionale Sud – Asse mobilità- Deliberazione CIPE 3 Agosto 2011 n. 62-** Assegnazione di risorse alla Basilicata ad infrastrutture di rilevanza strategica interregionale e regionale:

° N. 16 interventi infrastrutturali stradali e ferroviari per un costo complessivo di Meuro 1.561,6 , di cui finanziamenti già disponibili Meuro 202,7 e Meuro 418,6 assegnati ed un ulteriore fabbisogno di Meuro 950,3.

Si pongono al riguardo due ordini di problemi:

- a) nell'immediato, valorizzare – analogamente a quanto già fatto per l'infrastruttura ferroviaria – l'iter di definizione del contratto istituzionale di sviluppo e/o accordo quadro "rafforzato" tra Regione Basilicata, MIT ed ANAS per quanto riguarda gli interventi di completamento (Tito-Brienza-Variante di Brienza; SS n. 655 "Bradonica" Il Tronco – III Lotto 1° Stralcio); costruzione del I° Lotto dalla SS 585 all'abitato di Lauria; adeguamento e riqualificazione del nodo logistico intermodale di Pisticci; gli adeguamenti strutturali e la messa in sicurezza (Itinerario Basentana, stralci prioritari del nuovo itinerario Potenza-Melfi SS 658, Itinerario Balvano Nerico(AV)-Candela (FG), SS n. 18 eliminazione del pericolo caduta sassi -Maratea); i tratti e i lotti funzionali (tratto Basentana – SS Sinnica (Pisticci – Tursi) dell'itinerario Murgia – Pollino; SS Strada Fondo Valle Sauro Corleto Perticara – SP Camastra 1° 2° e 3° lotto); ;
- b) dar luogo alla progettazione definitiva e programmare la relativa saturazione finanziaria - **con le risorse derivanti dall'attuazione del Memorandum Governo-Regione sulla coltivazione di idrocarburi** e dall'attuazione dell'art. 16 D.L. n. 1/2012 convertito con modificazioni nella Legge n. 27/2012- del completamento delle grandi trasversali:

- ° SS n. 658 "Nuovo itinerario PZ – Melfi";
- ° Salerno-Potenza-Bari: tronco I Valico Pazzano, collegamento SS 407 SS 96 bis;
- ° Murgia-Pollino tratto Matera- Ferrandina-Pisticci- Gioia del Colle- Matera.

Inoltre il programma di **completamento ed adeguamento delle grandi infrastrutture idriche** nei singoli bacini idrografici e di messa in rete tra le stesse assume rilevanza strategica ai fini delle politiche di ottimizzazione delle risorse idriche.

Sono in fase di svolgimento le procedure di appalto e cantierizzazione di due fondamentali interventi di completamento delle linee di adduzione dello schema idrico Basento-Bradano e

di realizzazione della connessa rete di distribuzione irrigua per un importo complessivo a base d'asta di oltre 140 Meuro, che porterà la superficie agricola irrigabile in Basilicata da circa 80.000 Ha a più di 100.000 Ha.

Per massimizzare le ricadute sul lavoro e sullo stesso tessuto imprenditoriale in ambito locale, **FILLEA FILCA FeNEAL hanno formalmente chiesto al Presidente della Giunta di attivare un tavolo di confronto con le stazioni appaltanti** (EIPLI e Consorzio di Bonifica del Vulture) e le ATI e/o Consorzi di imprese che si sono già aggiudicati e/o che si aggiudicheranno i lavori per concordare i piani di affidamento, gli steps di sviluppo occupazionale e l'occupazione locale.

Una particolare attenzione va posta poi all'insieme delle fasi realizzative degli interventi strutturali ed infrastrutturali (opere civili di preparazione dei siti, costruzione dell'impianto industriale e del centro di stoccaggio del GPL, messa in rete dei pozzi con il Centro Olii e tra questo e il Centro GPL e condotta di esportazione della rete ENI/SOM e alla rete SNAM rete GAS) **per lo sviluppo del giacimento di idrocarburi di Tempa Rossa.**

L'onere complessivo ammonta a più di 1 Miliardo di Euro per le opere infrastrutturali e l'impianto industriale ed a 100 Meuro per gli interventi connessi alle prescrizioni ambientali.

All'interno di una strategia generale di sostenibilità ambientale e di tutela della salute dei lavoratori e delle popolazioni locali interessate (della quale il controllo circa la piena e rigorosa attuazione delle prescrizioni ambientali che devono accompagnare le diverse fasi di esecuzione dei lavori è parte fondamentale e deve trovare un contraltare in appositi sessioni del "tavolo della trasparenza") entro cui collocare il nuovo programma di sviluppo della coltivazione di idrocarburi e di promozione di un programma di investimenti in filiere produttive innovative, un immediato e significativo impatto occupazionale locale **deve conseguire già dall'avvio dei lavori di preparazione ed infrastrutturazione del sito, attraverso una intesa che veda partecipi la Total, i General Contractors e le parti sociali.**

Un altro significato insieme di interventi attiene **all'ammodernamento della rete idrica**, con 9 interventi nel settore idrico-depurazione e n. 2 interventi nel settore idrico-collettamento, per un investimento complessivo di 32,2 Meuro assegnati dalla Delibera CIPE n. 60/2012.

Analogamente ad altre risorse assegnate dal CIPE ex FSC, i relativi interventi devono essere attuati mediante accordi di programma quadro "rafforzati" e le stesse risorse essere impegnate entro la scadenza del 31 dicembre 2013 attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti.

Definizione di un piano di rilancio dell'edilizia residenziale, commisurato alle reali esigenze delle singole comunità ed ai bisogni sociali delle fasce più deboli della popolazione ed improntato ai criteri di efficienza energetica ed alle nuove metodiche dell'edilizia eco-sostenibile.

Si propone di porsi l'obiettivo di 10.000 alloggi attraverso programmi pluriennali (3-5 anni) di recupero-riqualificazione – nuova edilizia sostenibile in grado di dare un forte impulso ad un innovativo processo di ripresa e sviluppo del settore.



La strategia deve essere fondata su una articolazione di interventi che faccia leva su tutte le tipologie di edilizia, dalla residenziale pubblica sovvenzionata ed agevolata ai programmi di housing sociale a quella privata tout court, e che punti alla riqualificazione delle aree urbane degradate, al recupero abitativo dei centri storici ed alle aree urbane in espansione per quei comuni che dispongono di strumenti urbanistici adeguati.

Necessita anzitutto partire da una ricognizione e da una puntuale verifica dei programmi in itinere, per trarne un rigoroso bilancio attuativo al fine di accelerare le fasi realizzative e laddove si evidenziano insuperabili criticità attuative, ritardi e/o inadempienze ingiustificate, a fronte dell'impiego di risorse pubbliche, procedere alla revoca dei finanziamenti nell'ottica di una rimodulazione e riprogrammazione di interventi e risorse.

Allo stato si rileva il seguente quadro di sintesi:

Edilizia residenziale pubblica agevolata:

- a) Programma di interventi approvati con D.C.R. 896/2005 ed integrato con analogo provvedimento n. 200/2006 per un importo di poco più di 71 Meuro e per 2849 alloggi finanziabili. Dallo stato di avanzamento dei lavori si evidenzia alla data odierna che il programma costruttivo di n. 85 alloggi da parte dell'ATER di Matera per un importo di 2,11 Meuro di risorse pubbliche programmate non risulta avviata per mancanza di aree. Per l'ATER Potenza il programma costruttivo di n. 170 alloggi presenta un residuo di n. 58 alloggi ancora da localizzare per un importo di 1.4 Meuro.
- b) Nuova programmazione:
-Bando per Cooperative Edilizie. Importo del contributo pubblico 25 Meuro per 832 alloggi ed un investimento complessivo di 125 Meuro.
- c) Bando per Imprese/ATI. Importo del contributo pubblico 10 Meuro per la realizzazione di circa 400 alloggi ed un investimento complessivo di 50 Meuro.
Lo stato di avanzamento per i due bandi evidenzia forti criticità e ritardi nell'avvio dei programmi costruttivi.

Edilizia residenziale pubblica sovvenzionata/Ater e Comuni

Interventi programmati da avviare (per la gran parte dei quali devono essere ancora avviate le procedure di appalto) per nuove costruzioni, manutenzione straordinaria e recupero per un contributo pubblico di 62 Meuro per n. 551 alloggi ed un costo complessivo di circa 90 Meuro.

Piano Città

Progetti approvati dalla cabina di regia del MIT il 16 Gennaio 2013:

Potenza: Quartiere Bucaletto – Sono previsti quattro assi tematici- 1) Housing sociale – 240 alloggi; 2) Accessibilità: realizzazione dello svincolo sulla SS.Basentana; 3) Verde urbano 4) attrezzature: centro sociale, piazza, parco giochi, centro sportivo. Valore della proposta : 50,6 Meuro – Contributo pubblico 13,3 Meuro.

Matera: Borgo La Martella – Sono previsti interventi di Housing sociale, riqualificazione teatro e biblioteca, farmacia e ambulatorio, verde urbano e infrastrutture, completamento viabilità, completamento e messa in sicurezza edifici scolastici.

Valore della proposte: 17,3 Meuro – Contributo pubblico 8,9 Meuro.

Definizione di un programma regionale di recupero del patrimonio edilizio esistente di proprietà comunale ubicato nei centri storici attraverso interventi di messa in sicurezza antisismica, superamento delle barriere architettoniche e miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici.

Il programma dovrebbe articolarsi nella progettazione di 100/130 interventi di importo non superiore alla soglia di 500.000 Euro (anche per accelerare le fasi di affidamento e cantierizzazione) finalizzato a:

- realizzare 250/300 alloggi da destinare a Edilizia sociale;
- realizzare strutture a supporto del sistema socio-assistenziale e sanitario;
- realizzare 450/500 posti letto destinati alla ricettività turistica (albergo diffuso);
- realizzare infrastrutture/posti letto da destinare a studenti universitari.

Piano casa 2

Definizione a livello locale – anche attraverso intese tra comuni, imprese, parti sociali – di programmi integrati di edilizia residenziale sociale (almeno il 40% di alloggi sociali sul totale della volumetria destinata alla residenza) e di riqualificazione di aree urbane degradate con riconoscimento.

Istituzione dei seguenti due Fondi:

- Fondo di rotazione con dotazione di 25 Meuro annui per la durata di 15 anni per la concessione di mutui ed incentivi per l'edilizia innovativa, bio-edilizia, energie rinnovabili ed efficienza energetica;
- Fondo di rotazione con una dotazione di 15 Meuro annui per 5 anni per la concessione di contributi ai piccoli comuni per la realizzazione di interventi di recupero e riuso di immobili pubblici nei centri storici, cofinanziabili con risorse derivanti dai piani di alienazione degli alloggi ATER e da revoche di finanziamenti attestati su programmi di edilizia pubblica.

Definizione di un piano organico per la messa in sicurezza sismica e funzionale, riqualificazione energetica degli edifici e/o plessi della rete scolastica regionale di ogni ordine e grado da portare a completa realizzazione nell'arco temporale a cavallo tra l'epilogo del ciclo di programmazione 2007-2013 e la prima metà del nuovo ciclo 2014-2020 della politica di coesione e sviluppo europea.

A tal fin si tratta di:

- a) accelerare l'attuazione di tutti gli interventi già programmati che trovano copertura finanziaria nei POIS – PO FESR 2007-2013 (n.89 interventi per circa 25 Meuro), nei due



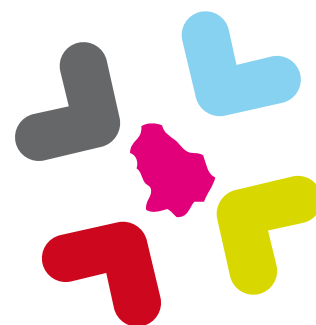
- programmi stralcio deliberati dal CIPE (n.100 interventi previsti per circa 13,5 Meuro) ed in altre linee di finanziamento nazionale e regionale (Bilancio regionale, L. n. 23/96 Edilizia scolastica IV triennio, Il Piano stralcio per l'adeguamento sismico L.289/2002, Fondo per interventi straordinari – Presidenza del Consiglio) per circa 10 Meuro;
- b) programmare la restante parte di interventi con riferimento principale all'ultimo programma stralcio da adottare da parte del CIPE sul residuo della quota di FSC destinata all'edilizia scolastica, ed alla quota dei 47,76Meuro destinati a scuola e università facenti parte della programmazione residua del FSC per circa 413 Meuro destinati alla Basilicata, alla programmazione 2014-2020 dei Fondi Europei ed all'attuazione del Memorandum sulla coltivazione degli idrocarburi per complessivi 50/60 Meuro.

Costituzione attraverso una legislazione regionale di regolazione e sostegno e l'adozione dei nuovi atti di programmazione regionale di un distretto della bio architettura e dell'edilizia eco-sostenibile in grado di orientare e supportare il processo di riconversione del comparto delle costruzioni in coerenza con gli obiettivi dell'Unione Europea 20 20 (riduzioni delle emissioni climalteranti, efficienza e risparmio energetico, energie rinnovabili).

Tale obiettivo potrà pienamente interagire con l'attivazione del distretto dell'energia (previsto dal Piano Energetico Ambientale Regionale del Memorandum sullo sviluppo della coltivazione di idrocarburi) e dar luogo ad un Polo tecnologico fortemente integrato. La finalità di perseguire è mettere in rete i centri di eccellenza della ricerca (Unibas, CNR, ENEA Trisaia) il sistema formativo e dell'istruzione, il tessuto produttivo ed imprenditoriale locale, per lo sviluppo della ricerca ed il trasferimento dell'innovazione tecnologica sui nuovi ambiti strategici delle energie pulite e rinnovabili, dell'efficienza e del risparmio energetico, delle nuove tecniche e metodiche costruttive della bio-edilizia, in grado di attrarre investimenti e sviluppare nuove filiere produttive del lavoro.

Strumenti, risorse: Legge regionale istitutiva del distretto. Nuovo ciclo di programmazione Fondi comunitari – Attuazione memorandum art. 16 D.L. n. 1/2012 così come modificato dalla Legge di conversione n. 27/2012.

Scheda 2
Forestazione e Agroindustria





PER UNA FORESTAZIONE CHE VALORIZZI IL TERRITORIO E CHE CREI NUOVA OCCUPAZIONE, PER UNA POLITICA CHE VALORIZZI GLI INDOTTI DELL'AGRO INDUSTRIA

Il comparto forestale riveste importanza strategica in materia di tutela ambientale, difesa dell'assetto idrogeologico, prevenzione antincendio, tutela della biodiversità, in particolare in una regione come la Basilicata, con le sue caratteristiche orografiche e paesaggistiche.

È allo stesso tempo un formidabile contenitore di manodopera con esperienza trentennale di tipo idraulico forestale, con un bacino di circa 5000 addetti tra operai forestali, operatori del progetto Vie Blu, addetti del Parco Nazionale del Pollino e vari progetti finanziati dalla Regione Basilicata, tra i quali Ex UTB, Ivam e Green River.

Oltre ad essere un'importante risposta occupazionale, gli interventi finora messi in campo risultano ancor più necessari per invertire la progressiva tendenza allo spopolamento delle aree interne ed il conseguente rischio siccità ed incendi.

È evidente che, nella prossima programmazione, sarà vitale per il settore l'individuazione di altre attività che producano entrate dirette, facendo esprimere al massimo le potenzialità del settore e permettendo di farne un volano per nuova e diretta occupazione. Per fare ciò è necessario avere un'idea innovativa della tutela del territorio, a cominciare dalla Governance. Avendo assodato che l'attuale sistema che affida la gestione della delega del piano di forestazione alle Aree Programma si è rivelato un vero fallimento, sia dal punto di vista organizzativo che da quello prettamente legato alla gestione politica delle stesse, è necessario costituire all'interno del dipartimento ambiente della regione Basilicata **una "Agenzia Regionale Forestale" che abbia il compito di fare sintesi delle varie esperienze e tramutare in termini progettuali le linee guida dei piani forestali e dei piani di gestione**, prevedendo come enti attuatori degli stessi le costituenti "Unione dei Comuni" e le due Province di Potenza e Matera.

Dal punto di vista strategico, si dovrà estendere il lavoro forestale strettamente inteso anche ad **altre attività assimilabili**, che trovano rilevanti spazi di finanziamento da parte dei fondi Europei (FEASR, FESR e FSE), i quali - nella nuova programmazione (2014- 2020) - sempre di più favoriscono interventi mirati alla mitigazione degli effetti legati al cambiamento climatico ed all'assorbimento del monossido di carbonio presente in atmosfera.

E' necessario dunque:

- intervenire per la certificazione ambientale dei boschi al fine dell'immissione nel mercato libero dei cosiddetti crediti di carbonio;
- favorire la sperimentazione di centrali a biomasse di piccola taglia, allocate in prossimità dei centri di approvvigionamento di biomasse di origine agricole e forestali;

- implementare e sostenere la filiera foresta-legno, privilegiando quella destinata alla creazione di manufatti di arredamento, certificando l'intero ciclo al fine di esaltare la qualità del prodotto, evidenziando la sostenibilità e la compatibilità dal punto di vista ambientale dell'intero ciclo di produzione;
- incentivare la filiera produttiva dei vari prodotti del sottobosco, dalla raccolta, trasformazione e commercializzazione, mettendo in sinergia le diverse attività legate al turismo eco-ambientale-gastronomico;
- estendere e migliorare le aree verdi destinate all'uso pubblico e continuare nel lavoro di manutenzione della sentieristica dei percorsi naturalistici delle aree protette;
- continuare il lavoro per la manutenzione degli alvei fluviali e del reticolo viario, in sinergia con gli interventi infrastrutturali primari.

Agroindustria e servizi: sosteniamo gli indotti locali

La presenza di primarie industrie di trasformazione e delle acque minerali (Barilla, Ferrero, Coca Cola, Norda) non ha nel tempo generato un indotto di qualità sia per quanto riguarda la produzione agricola che i servizi (dalla logistica agli imballaggi, alla fornitura di sostanze chimiche di base), eppure potenzialità e domanda potrebbero facilmente incontrarsi strutturando un'offerta in loco.

Al riguardo proponiamo la realizzazione di uno specifico **Contratto di sviluppo a valenza regionale** (che autorizza interventi anche a favore di imprese di medie e grandi dimensioni attive proprio nel settore agro industriale) che possa insistere sulle aree del melfese, del Marmo-Melandro, del Vulture e della Val Basento, dedicando ad esso le relative risorse volte a promuovere:

- costituzione di una rete di imprese di fornitori di materie prime agricole e di sostanze chimiche di base, secondo il principio della filiera corta;
- incentivazione di programmi di offerta combinata di servizi di manutenzione, imballaggio, trasporto e logistica promossi da imprese locali, eventualmente localizzandole a condizione di vantaggio presso le aree industriali esistenti;
- costituzione presso gli attuali stabilimenti di produzione di un polo per la personalizzazione del prodotto e strategie di marketing e promozione prodotti trasformati, in sinergia con i centri di ricerca disponibili sul territorio e come incubatore di professionalità (in sinergia con CNR e Università), specificatamente rivolte all'utilizzo delle materie prime a scopo alimentare umano e animale (al fine di facilitare l'evoluzione degli stabilimenti da meri stabilimenti di produzione a centri a maggiore valore aggiunto);
- costituzione di una linea di intervento specifica per i servizi per le "acque minerali" (dalle pedane, al Pet, alla etichettatura, alla fornitura di sostanze gassose) anche come incentivo alla reindustrializzazione degli attuali siti di estrazione ed imbottigliamento nella zona del Vulture.



Costo economico: 4 milioni di euro a Contratto di Sviluppo per zona (Val Basento, Melfese, Vulture, Marmo-Platano), 2 milioni a Contratto di Sviluppo in termini di investimento in infrastrutture sul territorio, anche in linea con riprogrammazione risorse FERS e con le nuove direttrici della Politica Agricola Comunitaria. **Costo massimo 18 Milioni di Euro in 2 anni.**

Effetti nel medio periodo: valorizzazione e consolidamento delle risorse imprenditoriali locali, costituzione di un indotto di qualità, maggiore facilità per crescita dimensionale e trasferimento tecnologico, economie di scala, programmazione facilitata per produttori agricoli e fornitori di servizi.

Scheda 3
Banda Larga e Piano TLC





DALLE BUONE INTENZIONE AI FATTI: PER UN PIANO REGIONALE SULLA BANDA LARGA

La Regione Basilicata ha il triste primato di essere la regione con il maggior tasso di digital divide in termini sia di penetrazione della banda larga che di quella ultra larga. Già con Obiettivo Basilicata 2012 la Regione aveva individuato le aree e gli interventi connessi (con una dotazione di circa 18 milioni a valere sui diversi fondi FESR e Agenda Digitale), fino al bando e relativa gara espletata.

In più è da tempo ormai – prova ne è anche la recente ristrutturazione di Telecom Italia – che **nella nostra regione si va riducendo la presenza dei principali player nazionali ed internazionali di TLC e ICT**: Vodafone, Wind, 3 Italia, Fastweb gestiscono sia la manutenzione che l'assistenza ai clienti dalle regioni limitrofe (Campania e Puglia) e lo stesso operatore nazionale ha visto negli ultimi 10 anni più che dimezzare la propria forza lavoro nei nostri territori. Se a questo aggiungiamo che nei piani industriali dei principali operatori la Basilicata e le sue principali aree urbane non rientrano tra le zone di "interesse primario" per lo sviluppo di connessioni ad alta capacità, il quadro è drammaticamente chiaro.

Per questo, già in occasione di Obiettivo Basilicata 2012 e dei bandi pubblici predisposti, avanzammo come Cgil, Cisl e Uil la richiesta di:

- aumentare le capacità connettive delle aree lucane anche con un mix tecnologico tra fibra ottica e LTE (banda ultra larga mobile) evitando di disperdere risorse (1,5 milioni) su tecnologie satellitari, costose, inefficaci, a maggior rischio di interferenza, a scarsa capacità di pluri applicabilità, **anche prevedendo nei bandi stessi la possibile concessione agli stessi operatori di tutte le nuove reti costruite con cofinanziamento pubblico, al fine di radicare la presenza degli operatori partecipanti ai bandi;**
- vincolare gli operatori aggiudicatati agli aggiornamenti tecnologici nei tempi previsti (48 mesi) di realizzazione dell'infrastruttura, con la definizione di almeno lo standard xdls+ (gli attuali bandi parlano di ADSL tecnologicamente superata per domanda e capacità trasmissiva);
- predisporre specifiche clausole (anche in relazione alla gestione sia della parte proprietaria che di quella in concessione) per vincolare l'operatore a non ricorrere a sub appalti nell'opera di realizzazione dell'infrastruttura e ad assumere un numero minimo di giovani lucani come tecnici al fine di garantire manutenzione e pronta assistenza ai clienti consumer e business (anche aumentando le opzioni di utilizzo dell'infrastruttura stessa, in comodato gratuito anche per la parte rimanente di proprietà regionale);
- **ampliare comunque le aree geografiche da coprire oltre quelle più significativamente a basso o nullo valore di mercato**, guardando anche alle così dette "aree intermedie" (quelle cioè che non sono a fallimento di mercato, ma non sono neanche ricomprese negli attuali piani industriali dei principali operatori perchè comunque poco remunerative).

Oltre a ribadire i punti sopra esposti, oggi - anche alla luce della rimodulazione delle finalità delle risorse a suo tempo riconosciute dal Piano di Azione e Coesione per la costituzione del Data Center in Basilicata (40 milioni) - è possibile per noi non solo coprire parte delle aree intermedie e i principali siti industriali operativi o in fase di reindustrializzazione (costo stimato da Agenda Digitale 2011 circa 28 milioni), ma anche avviare (in coerenza con le nuove destinazioni delle risorse "stornate") **un Piano straordinario per:**

- **dotare i principali comuni interni, oltre alle connessioni a banda larga anche a banda ultra larga** (fissa o mobile) e **di specifiche postazioni informatiche** di ultima generazione nei luoghi pubblici principali, attraverso la costituzione di internet point aperti sia in sedi pubbliche (biblioteche, scuole, comuni) che presso associazioni no profit (anche facendo un bilancio dell'esperienza INTERNET SOCIAL POINT e dei suoi limiti);
- **richiedere**, vista l'esigenza non solo di infrastrutturazione ma anche di successiva manutenzione e caring al cliente, che qualora Telecom Italia o altro operatore vincessero le diverse gare si apra un tavolo per ridurre gli impatti dei tagli sul personale lucano (eventualmente riconvertendolo proprio in funzione dei nuovi investimenti) o, qualora vincessero altri player, che questi assumano giovani diplomati o laureati lucani;
- **individuare 3-4 aziende lucane, anche in start up con giovani laureati**, a cui concedere specifico sostegno per fornire servizi di digitalizzazione pratiche amministrative, tele assistenza, formazione a distanza, tele mobilità ecc. in connessione alle aree interne oggetto della nuova infrastrutturazione.

Risorse disponibili: 58 milioni di euro, di cui 18 riassegnati per le stesse finalità nella riprogrammazione 2013 del Fers, 40 milioni (ex PAC). Tempi di attuazione: 12-24 mesi.

Scheda 4
Scuola, Università, Ricerca



IL SISTEMA DELLA FORMAZIONE E DELLA CONOSCENZA IN BASILICATA: INVESTIRE NEI SAPERI COME PARTE INTEGRANTE DEL PIANO DEL LAVORO

Il sistema della conoscenza in Basilicata è articolato e plurimo ed è costituito dalla rete delle istituzioni scolastiche statali e paritarie, dall'Università della Basilicata, dai Conservatori di Potenza e Matera, dai centri di ricerca come l'ENEA della Trisaia di Rotondella, il CNR di Tito, il Centro di Geodesia Spaziale di Matera, l'ISTAT e l'INEA di Potenza, che esprimono un potenziale globale qualitativamente elevato.

Potenziale che, se bene utilizzato e preservato dai tagli lineari, potrebbe fungere da volano nel processo di inversione delle tradizionali tendenze strutturali regressive di natura sociale, economica, politica del territorio.

Investire sulla conoscenza, sui saperi, sulla ricerca è una scelta obbligata per alimentare sviluppo, lavoro e coesione sociale.

Purtroppo, il potenziale dei diversi settori della conoscenza attivi in Basilicata è stato fortemente condizionato dai provvedimenti posti in essere in questi anni che si muovono in una logica puramente ragionieristica che ha come scopo lo smantellamento del Sistema Pubblico di Istruzione ai quali si aggiunge l'inerzia del governo regionale che:

- ha sottovalutato l'importanza della conoscenza quale chiave strategica della complessiva emancipazione della nostra regione;
- ha tentato di creare un sistema scolastico regionale minimale e parallelo finalizzato a dirottare fondi comunitari verso agenzie di formazione piuttosto che sostenere la scuola dell'autonomia scolastica;
- non ha esercitato il potere contrattuale nei confronti degli Enti di ricerca presenti nella regione Basilicata (ENEA – CNR);

In un contesto già così difficile, la Regione Basilicata ha fallito l'obiettivo di porre in essere linee di intervento organiche, di durata triennale, per la qualificazione, il rafforzamento e l'ampliamento dell'offerta formativa scolastica, sprestando un finanziamento di ben 56 milioni di euro.

A fronte di principi, finalità e obiettivi dichiarati e condivisibili, di fatto le "politiche" scolastiche regionali stanno costruendo un sistema di istruzione parallelo a quello pubblico e statale, declinandolo in un'ottica forzatamente regionalista e "localista" che nega la fruizione del diritto di istruzione e persegue un uso "diverso" del titolo V della Costituzione, rischiando di determinare un percorso regionale autonomo e sconnesso dal Sistema Nazionale di Formazione e Istruzione.

E anche nella programmazione della rete scolastica la Regione Basilicata ha clamorosamente fallito.

Il dimensionamento della rete scolastica, lungi dal caratterizzarsi come una opportunità di confronto, non ha risposto né a logiche di ottimale erogazione del servizio né alla ridefinizione di indirizzi di natura didattico-pedagogica.



Interessi di “campanile” da un lato e assunzione acritica del dato dimensionale come unico presupposto per il ridisegno della rete scolastica, sommati ai guasti conseguenti all’applicazione della legge 133/08 ed alla riforma degli ordinamenti voluta dal Ministro Gelmini, hanno determinato la chiusura di 18 istituzioni scolastiche, la mobilità coatta di docenti, personale ausiliario e DSGA, la reggenza in 42 istituzioni scolastiche e la perdita di 3800 posti di lavoro.

UNIVERSITÀ

All’interno del complesso sistema della Conoscenza, un’attenzione speciale merita poi il nostro ateneo che appartiene alla tipologia delle piccole università italiane e che, come tutte le università italiane, per effetto della contestata legge 240/10, è stata impegnata in un faticoso lavoro di rielaborazione del proprio statuto e nella profonda riorganizzazione, imposta dalla legge, di tutte le proprie strutture didattiche e di ricerca, che ha portato ad un assetto decisamente semplificato (otto facoltà e dodici dipartimenti in sole sei strutture primarie di didattica e di ricerca, 5 a Potenza ed 1 a Matera).

Tuttavia tale processo di destrutturazione e ricomposizione del sistema universitario sta avvenendo in presenza del perdurante e eccessivo sottofinanziamento da parte dello Stato e dell’ormai insostenibile persistenza delle limitazioni al turn over unitamente al sostanziale blocco delle progressioni economiche che, per norma statale, è imposto agli stipendi del personale, con particolare incidenza sul comparto tecnico-amministrativo.

RICERCA

La ricerca in Basilicata, rappresentata dall’Agrobios (oggi confluita in Arpab e Alsia), dall’ASI, dal CNR, dall’ENEA, dall’INEA, dall’ISTAT, dall’Università, presenta dei punti di forza derivanti dalla multidisciplinarietà, dall’alto valore dei laboratori e delle attrezzature, dal buon livello di preparazione dei ricercatori, dalla dislocazione dei vari enti in un raggio di max 100 km.

Presenta altresì punti di debolezza storici rappresentati dalla scarsa capacità di:

- delocalizzare dalle sedi centrali sul territorio ulteriori attività e risorse, umane e finanziarie;
- trasferire informazioni più continue e dettagliate sulle attività che sono in grado di dare un **supporto scientifico e tecnologico al tessuto produttivo lucano**;
- stimolare e orientare una parte della ricerca applicata ai bisogni delle imprese;
- ridefinire l’offerta formativa in coerenza con le esigenze del mercato del lavoro;
- **sottoporsi a rigorosi criteri di valutazione rispetto alle attività svolte** e alle ricadute di queste sul tessuto socio-economico della nostra regione.

I Centri di ricerca lucani sono in difficoltà per effetto di un intervento di forte ridimensionamento, assai più accentuato non solo rispetto alle regioni settentrionali, ma anche rispetto a quelle meridionali, con pesanti ricadute sul funzionamento ordinario e sulle dotazioni organiche.

Il potenziale dei settori della conoscenza, affinché possa diventare il volano per rilanciare tutto il sistema produttivo lucano, necessita dell'attenzione da parte della Regione Basilicata che, nel rispetto delle competenze che il Titolo V della Costituzione le assegna, deve recuperare un ruolo di programmazione condivisa e di legiferazione attenta alle esigenze territoriali.

Per far questo occorre che la Regione elabori ed approvi in tempi brevi *un progetto organico e pluriennale* che sappia promuovere politiche integrate nei sistemi di istruzione e formazione, basato su precise linee di intervento:

- la definizione di un **Piano per il diritto allo studio**, che riveda l'attuale legislazione regionale in materia, che risente di un'eccessiva datazione, eliminando le problematiche riguardanti i ritardi dell'erogazione e la mancata copertura delle borse di studio, la situazione delle case dello studente, l'attivazione del servizio del trasporto pubblico, il limitato servizio mensa e mancanza di assistenza sanitaria per gli studenti fuori sede dell'università degli studi della Basilicata;
- la realizzazione di un Piano **Regionale per la Formazione e la Ricerca**, per sostenere l'attività di ricerca e la formazione universitaria, creando le condizioni per favorire il rapporto tra Enti di ricerca e territorio ed il **trasferimento tecnologico pianificando e consolidando il ruolo di ponte tra gli Enti di ricerca, l'Università ed tessuto imprenditoriale** attraverso la formazione di un numero maggiore di consorzi, anche attraverso il sostegno a forme di sperimentazione di borse di ricerca all'interno delle imprese, di piani di "ricerca applicata" frutto di accordi specifici tra Università, Centri Ricerca e associazioni temporanee di impresa, ecc.;
- la **revisione e la riscrittura della legge 33**, attraverso un ampio confronto politico con le forze sociali, per ridefinire coerentemente il ruolo anche della formazione professionale e degli enti ad essa preposti, investendo questi ultimi dell'importante tema della formazione permanente degli adulti. Formazione professionale e scuola ed università pubblica non devono più essere messi in concorrenza tra loro, ma avere ambiti e funzioni ben delineati con il sistema pubblico che si concentri sulla crescita professionale e culturale dei più giovani e il sistema di formazione professionale che garantisca realmente formazione permanente per adulti e reali acquisizioni di competenze per apprendisti e reinserimenti a lavoro;
- la **revisione dell'attuale piano di dimensionamento**, eliminando le numerose criticità evidenziate (istituti omnicomprensivi, scuole con un elevato numero di alunni o con numerosi plessi, generalizzazione forzosa dei comprensivi) nella direzione dell'aggregazione e riaggregazione dei territori in poli scolastici e in distretti formativi, secondo un articolato piano dimensionale che abbia caratteristiche di razionalità e omogeneità.

Scheda 5
Energia, Total e Convenienze Localizzative



ENERGIA: TOTAL E CONVENIENZE LOCALIZZATIVE QUALE POLITICA PER NON RIPETERE GLI ERRORI FATTI

Premesso che sul tema del risparmio energetico e della produzione di energie rinnovabili la proposta complessiva è fondamentalmente rintracciabile in più schede - dagli interventi sul consumo degli edifici (scheda 1) alla proposta di produzione energetica tramite mini centrali diffuse a biomasse (scheda 2) fino agli interventi in ricerca e sviluppo (scheda 4) - in questa specifica scheda si affrontano alcuni punti che ovviamente fanno parte integrante di una più generale politica energetica come fattore di sviluppo.

L'intesa con l'ENI, il successivo accordo di programma con il Governo regionale e il funzionamento a regime dell'oleodotto chiudono la prima fase di concreta trasformazione della Val d'Agri in Basilicata e ne aprono una nuova che ne affida un ruolo non secondario alla Regione.

I segni di una tale trasformazione non sono ancora pienamente visibili, ed i benefici in termini occupazionali sono ancora minimi. Mentre sicuramente solo recentemente i temi della salute, del controllo ambientale e della partecipazione dei lavoratori e cittadini sono divenuti prioritari, anche grazie all'azione del sindacato (il Protocollo recentemente sottoscritto tra Regione, forze sociali ed Eni ben rappresenta la complessità e gli intrecci tra sviluppo, qualità del lavoro, tutela ambientale).

Ciò che infatti è già visibile e percepibile è il condizionamento ed i costi ambientali mentre emergono le difficoltà per una gestione dell'intesa "base" tra Regione ed Eni che registra ritardi e, soprattutto, non ha creato tutti quei posti di lavoro che, in passato, amministratori e popolazione avevano ampiamente preventivato. Queste aspettative così deluse hanno alimentato una pervasiva e sintomatica sfiducia che rischia di minare l'equilibrio complessivo dei territori e della società civile. È mancata la chiarezza dei percorsi per raggiungere gli obiettivi e la trasparenza politica per ammettere che le previsioni erano troppo rosee mentre nella realtà si sono sommate difficoltà e ritardi.

Quello che è stato percepito nell'area della Val d'Agri, così come in passato è analogamente accaduto per la Valbasento, è stato un allontanamento delle istituzioni ed il tradimento delle aspettative lavorative e di sviluppo della popolazione a fronte di un, altrettanto percepibile, decadimento della qualità del territorio, soprattutto in tema di tutela ambientale e servizi di prevenzione sanitaria.

L'intesa più recente (ottobre 2012) della Regione e le parti sociali con l'Eni tenta di rimediare, con la adozione di una serie di misure tese a garantire maggiore prevenzione e sicurezza ma anche maggiore e più diffusa informazione e trasparenza sulle attività che si sviluppano sul territorio. **La puntuale e precisa applicazione dello stesso, il rispetto degli impegni previsti, sono parte integrante di un tentativo di aprire una pagina nuova nella nostra terra, tra forze sociali, associazioni di impresa, Eni e Regione, per far sì che questi soggetti siano "misurati" non più su impegni vaghi, ma su precise scelte già individuate.**



Le nuove concessioni Total: impariamo dagli errori fatti

Contemporaneamente la nuova fase che parte, **con la richiesta di CGIL, CISL e UIL di giungere ad un protocollo Total**, ci deve vedere tutti impegnati a non ripetere gli errori compiuti (anche per scarsa esperienza) nel passato.

L'esperienza maturata già con l'accordo Eni ha dimostrato infatti che senza un programma che vada al di là del mero sfruttamento estrattivo, il territorio non potrà utilizzare appieno ed in maniera duratura la ricchezza derivante né dalla presenza di una grande azienda multinazionale né dal gettito delle royalties e, tantomeno si potrà prevedere un significativo "governo" delle legittime e fondamentali preoccupazioni ambientali delle popolazioni locali.

Di certo **non possiamo considerare sufficiente ed esaustivo per il fabbisogno occupazionale e lo sviluppo produttivo della Valle quanto previsto dal protocollo sottoscritto anni fa tra Total e Regione** ove si registrano gli impegni della società a: "massimizzare, nel rispetto delle normative applicabili e per quanto possibile, la partecipazione delle aziende lucane a gare regionali e nazionali; a curare la qualificazione di tutte le aziende locali, che ne facciano richiesta, che operano nei settori interessati dal piano di spesa Total...; a prescrivere che nei contratti di servizi, che l'appaltatore abbia una sede, anche secondaria, entro i confini regionali..."

Si tratta di dichiarazioni **che non garantiscono l'utilizzo di almeno l'80% di manodopera locale nei cantieri e nelle attività di Total e dei suoi fornitori in Basilicata**, così come da tempo rivendichiamo: **al riguardo proponiamo, oltre al vincolo dell'80% di assunzioni locali, un ampio programma straordinario di formazione e di riqualificazione, accompagnato con appositi incentivi di sostegno, anche oltre quelli previsti dalle norme nazionali, che possa coinvolgere innanzitutto i lavoratori fuoriusciti dai processi produttivi ed attualmente beneficiari di ammortizzatori sociali; la valorizzazione di strumenti fondamentali come i "protocolli di legalità"; l'attuazione di un programma di prevenzione ambientale e di tutela della salute**, oggi pianificabile secondo le migliori tecniche ed esperienze, proprio perché si è ancora in fase di "costruzione" degli impianti.

In questo diviene fondamentale anche **il ruolo di una ARPAB più efficiente, più attiva e in grado da subito di organizzarsi e di sfruttare le tante professionalità presenti**, garantendo quella terzietà, quel controllo del pubblico (e aggiungiamo quella presenza anche fisica e di immediato intervento) che, su materie come queste, è fondamentale. Anche in questo caso, ripetere gli errori organizzativi e politici compiuti a Viggiano, sarebbe demenziale.

Per questo **riteniamo fondamentale un Protocollo di intesa che valorizzi i punti avanzati presenti in quello sottoscritto già con ENI, aggiungendo però interventi specifici** sulla fase di "costruzione" e sulla prevenzione dei rischi ambientali necessari e "fattibili" alla luce della condizione di "centro ancora da costruire" che caratterizza la presenza di Total in Basilicata e i suoi investimenti (1,2 miliardi).

Per garantire questo risultato chiediamo che si realizzi da subito e in maniera concreta l'impegno, a partire da Eni e Total, per definire di intesa con la Regione il fabbisogno

delle competenze professionali necessarie alle loro attività al fine di definire un crono programma di assunzioni qualificate (ricordiamo che questa misura era già contenuta, e mai attuata, nel Programma Operativo Val d'Agri).

La riflessione sulle royalties: motore per politiche mirate su sviluppo e coesione.

Ovviamente le nuove concessioni potrebbero favorire anche l'apertura di una discussione ancor più generale sull'utilizzo dei proventi delle royalties in modo diverso da quello attuale, atteso che l'effetto di questa "ricchezza" non viene percepito positivamente ma si è ormai radicata una generalizzata convinzione che gli oltre 800 milioni di euro ricavati dalla quota lucana dei diritti di estrazione siano serviti quasi esclusivamente a ristrutturare i centri storici di paesi sempre più rassegnati allo spopolamento ed a estendere la rete del gas metano con effetti sostanzialmente effimeri. In realtà si scontano ancora gli effetti delle dichiarazioni di alcuni amministratori locali a giornali di rilievo nazionale, dichiarazioni che hanno fortemente condizionato anche l'andamento della trattativa sulla rinegoziazione della percentuale del 7% di royalties versate dallo Stato quale compensazione ambientale alla Basilicata.

Riteniamo che i vantaggi rivenienti (**come si evince dalla stessa nostra proposta di un Piano del Lavoro, della Crescita e della Coesione in Basilicata**) più in generale dallo sfruttamento e l'utilizzo delle risorse energetiche lucane **dovranno costituire una parte importante delle risorse necessarie per nuove politiche industriali e per strumenti universalistici di inclusione** e fornire le risorse per sostenere ed aumentare l'occupazione, **attraverso anche una politica di rilancio delle convenienze localizzative.**

La strategia regionale in materia di energia non può che essere, infatti, parte di un rinnovato quadro normativo che dovrà contestualmente prevedere il "Piano per il lavoro, la crescita e la coesione sociale" e le misure per favorire la localizzazione e le produzioni in Basilicata. In questo contesto il costo dell'energia a scopi produttivi gioca un ruolo determinante per definire delle c.d. convenienze localizzative davvero attrattive per nuovi insediamenti.

La nostra idea di convenienze localizzative: costi e soluzioni innovative

E' noto che i vincoli comunitari, allo stato attuale, impediscono forme ampie di intervento diretto volto alla riduzione del costo dell'energia, considerata misura di sostegno sleale alle imprese, ma è altrettanto chiaro che la partita della competitività si gioca in maniera rilevante anche sul campo della riduzione dei costi energetici (elettricità, gas e acqua) dei servizi industriali. **Pertanto chiediamo di costituire subito il comitato tecnico scientifico (previsto in obiettivo Basilicata 2012) per studiare le forme di riduzione del prezzo dell'energia e del gas, lavorando in particolare sul fattore di incidenza del costo di vettoriamento.**

In particolare sull'acqua proponiamo di poterla fornire per sostenere le attività produttive, al solo costo della depurazione. Ricordiamo che, segnatamente sull'acqua, non c'è alcun vincolo Istituzionale sovraordinato per attivare forti incentivazioni mirate.

In questo scenario riteniamo che sia possibile migliorare l'offerta localizzativa attraverso il rafforzamento dell'attuale attività svolta dalla **Società Energetica Lucana** per la creazione di



distretti produttivi già predisposti alla **cogenerazione ecosostenibile di energia** al fine di impegnare, in via diretta, le stesse imprese alla produzione del proprio fabbisogno energetico senza che siano costrette a rilevanti investimenti per la realizzazione degli impianti. Per questo scopo una quota delle royalties, fino ad oggi destinate ai Comuni dell'area, potrebbe essere destinata all'esclusiva realizzazione di questi impianti da localizzare secondo una mappatura di insediamenti individuata dagli stessi Comuni interessati d'intesa con la Regione e da concedere in comodato d'uso alle aziende.

Questa proposta presenta il vantaggio di attivare una procedura consentita dalle norme comunitarie atta ad attirare imprese intenzionate ad accedere ad un sistema territoriale che consentirebbe la produzione di energia pulita, utile alle proprie attività, a costi ridotti grazie agli incentivi statali per l'energia pulita, con impianti assegnati insieme alle stesse aree ma anche di rivitalizzare, con una offerta inedita nel panorama nazionale, il sistema dei bandi regionali che, per diversi motivi legati non solo alla crisi economica, da tempo soffre di performance di partecipazione non proprio lusinghiere, ed anche di creare un nuovo mercato tale da sollecitare l'imprenditoria locale ad avviare nuove attività legate alla realizzazione degli impianti ed alla loro manutenzione.

Questo modello, che introduce un **nuovo e più completo concetto di area industriale** attrezzata, consentirebbe anche di dare nuove prospettive a molte aree industriali ed agli stessi Consorzi in un'ottica di servizi offerti con una forte caratterizzazione ecocompatibile, aspetto che rappresenta, ormai, un rilevante valore aggiunto per tutti i prodotti, anche di largo consumo.

Ciò che questa proposta richiede alle Istituzioni Lucane ed all'intera comunità regionale è una scelta di grande consapevolezza e di responsabilità che sollecita ad andare oltre le tentazioni delle royalties per porre al primo posto i temi del lavoro e dello sviluppo coniugati con la tutela del territorio e misurare su di essa i programmi di industrializzazione e di sfruttamento delle risorse per prevenire rischi come quelli dell'Ilva di Taranto.

Scheda 6
Per un turismo mirato





PER UN TURISMO “MIRATO”

Da sempre la vocazione turistica del nostro Paese è ben nota. L'Italia si caratterizza per la presenza di risorse territoriali ed amenities (la diversità e l'estensione degli ambienti costieri, le caratteristiche naturali ambientali e antropiche delle Alpi e degli Appennini), oltre la presenza di quaranta siti definiti dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Il settore turistico, sebbene meno colpito di altri settori, ha comunque risentito della crisi. La crescita impetuosa da cui era stato caratterizzato negli anni precedenti ha subito una decisiva battuta di arresto.

- In Basilicata, finora il turismo si è basato prevalentemente su tre macro categorie:
- Storico – culturale, per quanto riguarda le città della Magna Grecia (Metaponto, Policoro, Nova Siri), le città di epoca romana (Venosa e Grumentum), le città medioevali (Melfi, Lagopesole, Miglionico, Tricarico, Valsinni) ed i Sassi di Matera, patrimonio dell'Unesco dal 1993, testimonianza di civiltà preistoriche rupestri e contadine.
- Balneare, per quanto riguarda le due coste lucane, quella tirrenica (Maratea) e quella ionica (Metaponto, Pisticci, Scanzano Jonico, Rotondella e Nova Siri).

Montano – escursionistico, con il Parco nazionale del Pollino e sciistico (comprensorio del Monte Sirino).

Analizzando inoltre la dinamica degli occupati rispetto ai vari periodi possiamo vedere come questa sia caratterizzata da una forte variabilità stagionale.

Infatti, pur essendo in calo il numero degli addetti, si ha la massima concentrazione degli occupati nei mesi estivi e valori molto più bassi in inverno e in autunno. La distribuzione presenta un'asimmetria, in quanto si ha una maggiore presenza di occupati nei mesi primaverili rispetto a quelli autunnali. Il numero degli occupati segna il suo minimo sempre all'inizio dell'anno.

Nonostante lo sviluppo del turismo costituisca anche un volano importante per stimolare la produzione di molti settori collaterali quali ad esempio quelli legati all'attività economica nei comparti manifatturieri, commerciali e dei servizi, la più bassa quota di occupati nel settore turistico si osserva, ormai da anni, proprio in Lucania.

La crisi e le soluzioni possibili

L'aggravarsi della crisi economica desta più di qualche preoccupazione, tenuto conto della forte esposizione del nostro sistema al mercato interno.

E' necessaria una **politica di forte integrazione con altri circuiti (culturali, religiosi gastronomici, agricoli, ecc.)** e soprattutto di **individuazione mirata di possibili segmenti (turismo della terza età, turismo giovanile, turismo sportivo,** con relativi interventi di

promozione, programmazione) che sappia, in termini di economia di scala, abbassare anche i prezzi da parte dei nostri operatori. Per fare ciò serve uno sforzo straordinario dell'insieme degli attori pubblici e privati su base territoriale, e non solo.

Le **potenzialità del territorio materano** (anche in relazione alla candidatura della città di Matera a livello culturale internazionale) per esempio si prestano a tali sperimentazioni secondo il principio "dopo aver visto i sassi, c'è altro da fare e ragioni per permanere in Basilicata". Si pensi per esempio al patrimonio culturale rappresentato dalle feste patronali diffuse sul territorio, in particolare quelle di tipo religioso, che potrebbero integrare l'offerta dei "sassi" con un "viaggio" nelle più antiche tradizioni popolari.

Occorre, infatti, che il crescente interesse per la nostra terra, l'aumento delle richieste di informazioni, la curiosità manifestata per una Basilicata proposta come destinazione del "buon vivere" e del "ben-essere", come luogo di elezione per quanti desiderano prendersi cura di se nelle diverse declinazioni del mare, della natura, della cultura, del sacro, dell'avventura e della tradizione si traducano poi in effettive scelte di viaggio.

Il che avviene solo grazie ad offerte accattivanti e competitive e all'adozione in tempi rapidi da parte del sistema privato, coadiuvato da quello pubblico, di strategie e strumenti avanzati nell'ambito della promo commercializzazione.

Immaginare nuovi percorsi di sviluppo per il nostro territorio è possibile ma dobbiamo necessariamente scrollarci di dosso alcuni luoghi comuni radicati.

Il primo pesante stereotipo recita "l'innovazione si fa solo nell'industria" e considera i servizi in qualche modo ancillari al mondo della produzione e di conseguenza non degni di un'autonoma ricerca e sviluppo; nel peggiore dei casi i servizi vengono assimilati a residualità economiche.

Niente di più lontano dal vero. Il settore dei servizi vale quasi il 70% del PIL ed assorbe più occupati di quanto non facciano industria e agricoltura sommate assieme.

Abbiamo il dovere morale di promuovere, anche economicamente, attraverso l'uso dei fondi FESR e FSE, nella nuova programmazione 2014-2020, quei progetti che mirano ad intercettare i **nuovi vacanzieri, ad esempio i cosiddetti turisti ecologici o il turismo scolastico e giovanile.**

Questo nuovo target di riferimento non ha mai stanziato in Basilicata per più di due giorni poiché, seppur il territorio per tutta una serie di tipicità si presti, non presenta ad oggi delle offerte strutturate atte a farlo soggiornare per periodi più lunghi.

I turisti ecologici cercano il contatto con la natura, relax, tranquillità, tradizioni culturali, folcloristiche ed enogastronomiche, prezzi più bassi rispetto ad altre tipologie di turismo, sport (trekking, mountain bike, birdwatching, sci, equitazione, climbing) ed attività all'aria aperta.

Il turista ecologico sperimenta il territorio e lo interiorizza in base al proprio vissuto esperienziale che non può che svilupparsi in un percorso tra cultura e colture.

Dovremo finanziare quelle iniziative tese a far conoscere la nostra terra ed i nostri prodotti al di là dei confini regionali, certo non limitandoci solo alla mera commercializzazione di questi ultimi. Numerosi studi dimostrano, infatti, che i maggiori consumatori di un prodotto sono coloro che hanno partecipato alla sua realizzazione.

Questa vale anche per **il turismo scolastico e giovanile**: un valido esempio di ciò che si potrebbe realizzare è offerto dalle fattorie didattiche e dalle aziende agrituristiche, certo presenti in Lucania ma di certo non inserite in un progetto di promozione turistica della nostra regione, rivolto agli studenti, ai giovani ma anche agli adulti. Necessita pertanto integrare il settore terziario con quello agricolo e con quello scolastico e giovanile, **anche con progetti mirati di offerte turistiche che si integrino con le possibilità offerte dai circuiti sportivi dilettantistici e professionali.**

Dovremo **riqualificare il personale e le strutture ricettive** affinché coloro che decideranno di spendere il proprio tempo e i propri risparmi in Basilicata, trascorrano splendidi momenti e possano trovare a seconda delle tipicità stagionali sempre nuovi stimoli e nuovi itinerari che integrino la qualità dei servizi, la professionalità, la tradizione, la natura e il mondo agricolo - rurale ad un costo contenuto. Diviene strategico intervenire sul sistema formativo e sulla bioedilizia, atta a tutelare l'ambiente, la salute e al risparmio energetico.

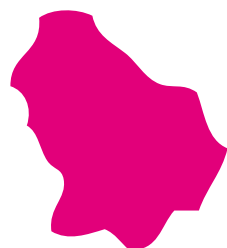
Dovremo finanziare anche quelle iniziative tese a far affluire numerosi visitatori durante la raccolta, la trasformazione o la produzione di alcuni prodotti tipici (uva, olive, castagne, agrumi, pomodori, peperoni cruschi, fagioli, melanzane rosse, capperi, funghi, asparagi, grano, insaccati, formaggi, confetture, birra, conserve sott'olio, liquori, grappe, pasta fresca, pane, miele e i prodotti dolciari della tradizione), individuando i canali per facilitare la fruizioni di informazioni idonei a promuovere le iniziative a livello nazionale ed europeo .

Dobbiamo incentivare percorsi ove il turista a prezzi vantaggiosi, immerso nella natura, ne assapori i profumi e i colori, comprenda, sperimentandola seppur per un periodo molto limitato, la fatica del contadino rurale, visiti le bellezze del posto, immerso nella storia, nella cultura e nelle tradizioni e gioisca a vacanza conclusa del lavoro ultimato partecipando con il "proprio prodotto" alla sagra organizzata ad hoc, con costumi tipici.

Effetti

Nel breve, lungo e medio periodo si stimolerebbe così una nuova economia, si attrarrebbero nuove platee, si svilupperebbero i servizi, anche quelli del settore quaternario, disincentivando la fuga dei cervelli, ponendo rimedio al fenomeno registratosi negli ultimi anni di perdita di posti letto nel settore alberghiero ed extra - alberghiero, al calo dei consumi ed alla perdita di posti di lavoro.

Quella sin qui prospettata intende essere un'ipotesi ed una strategia di intervento per favorire la ripresa delle attività in generale, per sostenere l'occupazione giovanile, per incrementare i redditi, per ripristinare condizioni favorevoli allo sviluppo ed alla crescita economica ed occupazionale ma anche per riappropriarci delle nostre origini e delle bellezze della nostra terra.



Allegato 1
Dati e Statistiche



IL QUADRO DA CUI PARTIRE: LA BASILICATA OGGI

Le proposte contenute nel Piano del Lavoro e della Coesione Sociale sono ovviamente calibrate tenendo in considerazione sia il quadro generale del Paese e del Mezzogiorno (in termini di insufficienze strutturali della domanda e dell'offerta) che le peculiarità della nostra regione: in termini di **dotazione infrastrutturale** (materiale e non) e **qualità dei fattori abilitanti, apparati produttivi** (con una presenza del manifatturiero proporzionalmente più significativa rispetto alle altre regioni meridionali), **tendenze demografiche** (invecchiamento, saldi migratori), **dispersione territoriale e condizioni orografiche** (dispersione della popolazione in piccoli centri, qualità dei collegamenti intercomunali), con tutto ciò che ne consegue in termini anche di massa critica ed economie di scala per una piccola regione.

In una crisi europea che oggi è soprattutto dovuta a insufficienza della domanda, in Italia si registrano insufficienze strutturali sia della domanda, sia dal lato dell'offerta:

Insufficienze della domanda:

- a) investimenti fermi o deviati;
- b) consumi al minimo storico;
- c) risparmi in calo;
- d) fiducia e aspettative in flessione;
- e) bassa produttività "di sistema" (infrastrutture, capitale sociale, regolazione, ecc.);
- f) basso grado di utilizzo degli impianti;
- g) retribuzioni basse (negli ultimi anni più basse dell'inflazione);
- h) profitti reinvestiti fuori dall'attività produttiva (rendite);
- i) sistema fiscale iniquo e depressivo per l'economia reale.

Insufficienze dell'offerta:

- a) basso valore aggiunto dei prodotti e servizi;
- b) scarsa innovazione dell'industria, dei servizi e della Pubblica Amministrazione;
- c) dimensione prevalente di impresa molto piccola;
- d) specializzazione produttiva a bassa intensità tecnologica e di conoscenza;
- e) bassa propensione all'internazionalizzazione;
- f) inefficienza dei servizi finanziari e difficoltà di accesso al credito, insufficiente regolazione dei mercati e della concorrenza;
- g) assenza di innovazione (bassi investimenti in ICT e R&S, soprattutto di base, etc.);
- h) inefficienza energetica e conseguenti alti costi;
- i) diseconomie di scala per assetti proprietari e management.

La crisi e le politiche di austerità riducono ulteriormente gli investimenti pubblici, sia nelle attività più tradizionali quali l'edilizia e le infrastrutture (caratterizzate da una precarietà crescente dei rapporti di lavoro) sia nelle attività strategiche quali l'istruzione e la ricerca. Le politiche di rigore adottate in Italia hanno depresso ulteriormente la domanda aggregata (privata e pubblica).

L'unico modo di avviare la crescita è rilanciare la domanda sostenendo investimenti e consumi. I vincoli finanziari e le arretratezze del Paese impongono un impiego più selettivo e finalizzato delle risorse nazionali ed europee.

UN 2012 “SPARTIACQUE”

Per la prima volta dal 1999 il PIL lucano, nel 2012, decresce rispetto all'anno precedente del 3%, in linea con la media dell'intero Mezzogiorno.

Un dato significativo visto che, pur con tutte le difficoltà della fase, l'economia lucana -anche per gli impatti economici di alcuni settori (auto, energia, agroindustria, edilizia) - aveva conosciuto per gli anni 2009-2011 decrementi inferiori rispetto alle altre regioni meridionali.

A pesare il crollo delle **esportazioni di beni** (automobili in primo luogo, ma anche alimentare e legno arredo), con un - 26,2% su base annua contro una crescita delle esportazioni del 4,5% per il Sud e del 1,8% per l'Italia e soprattutto con una contrazione della spesa per consumi delle famiglie che segna il - 1,8% in Basilicata, contro il - 1,4% del resto del Meridione.

Semplificando al massimo: **il sistema produttivo lucano, che ha retto negli ultimi anni sul connubio “forte presenza di lavoro pubblico più forte presenza manifatturiera” soffre oggi l'incapacità di agganciare una ripresa di esportazioni e il lavoro pubblico (ridotto per numero, soprattutto nel settore scolastico e per potere d'acquisto con i blocchi ai vari livelli) e le piccole aziende di servizio ed edili non riescono più a garantire una tenuta e una distribuzione equilibrata di reddito tra nuclei familiari.**

Il tessuto di piccole e medie imprese più di altri è attraversato pesantemente dalla crisi, di domanda, di produzione, di accesso a capitali.

Scenari di previsione al 2012 - variazioni % su anno precedente -

	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
Valore aggiunto	-3,0	-3,0	-2,4
Spesa per consumi delle famiglie (a)	-1,8	-1,4	-0,7
Esportazioni di beni (b)	-26,2	4,5	1,8
Occupazione	-3,2	-1,6	-1,2

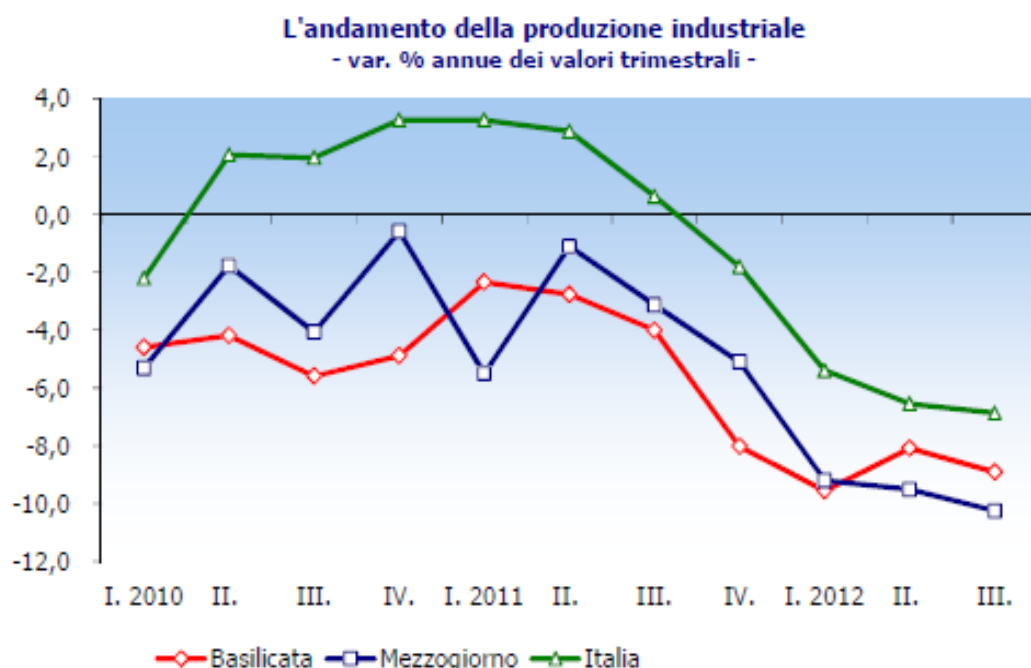
(a) valori correnti

(b) valori reali

Fonte: Unioncamere-Prometeia, dicembre 2012



Nel 2012 è proseguita in particolare la fase negativa registrata dall'industria manifatturiera lucana a conferma di uno scenario fortemente recessivo che non mostra ancora segnali di attenuazione.



Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Sebbene tutte le classi dimensionali di impresa condividano un analogo trend negativo, sono le piccole imprese (fino a 10 dipendenti) ad accusare i decrementi più consistenti: **l'indice della produzione** ha fatto registrare una variazione, anno su anno, del -14,3%, che rappresenta la flessione più pesante dall'inizio della crisi. **Il fatturato** ha scontato andamenti ancor più negativi rispetto a quelli della produzione (-10,5% la variazione tendenziale), segnalando un sensibile indebolimento del mercato interno.

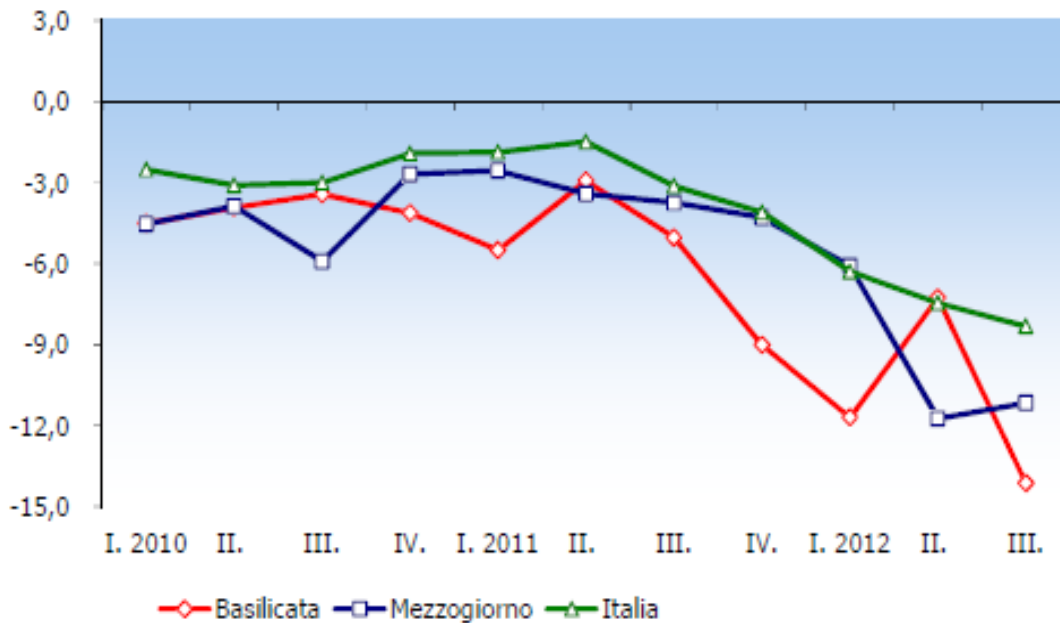
L'andamento della produzione industriale per settori
- variaz. % annue -

	media 2011	2012		
		I trim.	II trim.	III trim.
Industria dei metalli	-4,6	-14,3	-11,9	-9,0
Chimica e materie plastiche	-3,3	-5,6	-7,4	-8,3
Industria alimentare	-4,5	-7,8	-5,5	-5,9
Tessile, abbigliamento	-5,9	-1,9	-6,4	-4,1
Legno e mobile	-6,9	-13,0	-7,8	-11,8
Macchine elettriche/elettroniche	-1,2	-10,2	-5,8	-8,3
Meccanica e mezzi di trasporto	-1,1	-3,9	-2,3	-3,3
1-9 dip.	-4,6	-12,5	-9,8	-14,3
10-49 dip.	-4,8	-9,2	-10,2	-6,5
50-500 dip.	-3,7	-6,9	-4,0	-5,7
totale	-4,3	-9,6	-8,1	-8,9
Mezzogiorno	-3,7	-9,2	-9,5	-10,3
Italia	1,2	-5,4	-6,5	-6,9

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

È però sul fronte dei **consumi** che, una prolungata contrazione degli stessi, **sta determinando una situazione particolarmente difficile per le imprese commerciali**, che continuano a registrare forti perdite di fatturato. Nel III trimestre dell'anno 2012, in particolare, il valore delle vendite al dettaglio in sede fissa ha ceduto il 14,1% rispetto allo stesso periodo del 2011: una flessione ancora più pesante di quella accusata dal settore a livello nazionale (-8,3%) e meridionale (-11,2%).

L'andamento delle vendite al dettaglio
- var. % annue dei valori trimestrali -



Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Il calo dell'occupazione registrato l'anno appena passato (-3,2%), più forte che in altre parti (-1,6% nel Sud, -1,2% media italiana) è quindi l'effetto di una crisi che è arrivata un po' più tardi in Basilicata, ma oggi è forse più "profonda" che da altre parti, anche perchè insiste in una condizione di domanda di lavoro poco qualificato che penalizza ulteriormente la popolazione lucana più giovane ed istruita.

Non forze di lavoro in complesso e tasso di inattività (15-64 anni) per sesso, regione e provincia
Anno 2012 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Non forze di lavoro			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
BASILICATA	62	113	175	31,9	58,2	45,0
Potenza	42	74	116	33,2	58,5	45,8
Matera	20	39	59	29,6	57,5	43,6



Tasso di disoccupazione per Sesso e Titolo di studio in Basilicata (2012)

licenza elementare, nessun titolo	14,11
licenza media	16,43
Diploma	14,36
laurea e post-laurea	9,88
Totale maschi	14,55
licenza elementare, nessun titolo	5,58
licenza media	15,97
Diploma	16,5
laurea e post-laurea	10,46
Totale femmine	14,39
licenza elementare, nessun titolo	11,66
licenza media	16,31
Diploma	15,22
laurea e post-laurea	10,2
Totale assoluto	14,49

N.B. : il tasso di disoccupazione misura esclusivamente coloro che, in cerca di prima o successiva occupazione, non riescono a trovarla pur ricercandola. I cosiddetti scoraggiati, cioè coloro che non la ricercano più, non vengono conteggiati (in particolare sono donne o persone over 55) nel tasso di disoccupazione, mentre sono ricompresi, invece, nel tasso di inattività. In particolare la tabella relativa al tasso di disoccupazione evidenzia la forza di lavoro "già disponibile", qualora vi fossero occasioni di lavoro. E' da evidenziare lo scarto molto alto tra tasso di inattività e tasso di disoccupazione, incidendo su questo sia la presenza dei c.d. "scoraggiati" che quanti hanno un'occupazione non regolare (sommerso).

Il dato va poi contestualizzato all'interno di un tessuto socio economico fortemente segnato (come in tutto il Paese) da una presenza di lavoro irregolare elevato, che coinvolge nella sola Basilicata **oltre 49 mila persone**.

Dimensione del lavoro nero in Italia, Mezzogiorno, Basilicata nel 2011

	In Italia	Nel Sud Italia	In Basilicata
Totale unità di lavoro non regolari	3.156.000	1.355.000	49.900
Totale persone teoriche	3.687.000	1.823.000	53.000
Di cui ULNR in agricoltura e simili	319.000	159.000	5.100
Di cui persone teoriche in Agricoltura	331.000	190.000	5.900
Di cui ULNR nell'industria, artigianato e simili	408.000	193.000	16.300
Di cui persone teoriche nell'industria, artigianato e simili	459.000	219.000	17.200
Di cui ULNR nelle costruzioni	215.000	107.000	5.100
Di cui persone teoriche nelle costruzioni	225.000	143.000	5.500
Di cui ULNR nei servizi	2.214.000	896.000	23.400
Di cui persone teoriche nei servizi	2.672.000	1.271.000	24.400

ULNR: Unità di Lavoro Non Regolari.
Elaborazione Cgil Basilicata su dati Cgil Nazionale

**Tassi di irregolarità (percentuale dei lavoratori irregolari sul totale dei lavoratori)
in Italia, Mezzogiorno, Basilicata nel 2011**

	In Italia	Nel Sud Italia	In Basilicata
Tasso totale di irregolarità nel lavoro	13,1%	19,9%	23,5%
Tasso di irregolarità in agricoltura e simili	24,8%	24,5%	22%
Tasso di irregolarità nell'industria, artigianato e simili	6,4%	17,8%	30,1%
Tasso di irregolarità nelle costruzioni	12%	21%	22,3%
Tasso di irregolarità nei servizi	13,9%	19,4%	21%

Elaborazione dati Cgil Basilicata su Dati Cgil Nazionale

A fronte dell'aumento della disoccupazione occorre poi registrare come, nel periodo Gennaio–Dicembre 2012, in Basilicata, le ore di **Cassa Integrazione** (CIGO,CIGS,CIGD) sono aumentate di **5.360.655**, attestandosi su un valore complessivo di **16.928.588** con una crescita del **46,34%**, la più alta in Italia.

Sul fronte imprenditoriale pesa il trend negativo degli **impieghi bancari** per effetto sia della sfavorevole congiuntura, che ne riduce la domanda, sia della maggiore cautela adottata dagli istituti di credito nel concedere finanziamenti. Alla fine del mese di settembre 2012, i prestiti "vivi" (ovvero al netto delle sofferenze) concessi alle imprese lucane sono diminuiti del 5,4% anno su anno, confermando e accentuando ulteriormente la fase discendente iniziata a dicembre 2011. Anche il trend degli impieghi totali (comprensivi delle sofferenze) viaggia ormai in territorio negativo (-2,6% a settembre), ad indicare che il freno all'erogazione di nuovi finanziamenti da parte delle banche non è legato soltanto agli elevati tassi di insolvenza della clientela. Riguardo a quest'ultimo aspetto, l'incidenza dei crediti inesigibili sul totale di quelli concessi alle imprese lucane ha raggiunto il 20,3% a giugno, oltre il doppio della media nazionale (8,7%); mentre il numero di affidati in stato di insolvenza è arrivato a sfiorare le 4 mila unità (circa 1.100 in più nell'ultimo anno e mezzo).

Ed il tutto avviene in un **contesto demografico e sociale** fortemente segnato da un **saldo migratorio negativo** (in particolare tra le classi più giovani), da un **invecchiamento della popolazione**, da fenomeni di vera e propria **desertificazione urbanistica** (abbandono dei piccoli centri).

Riportiamo qui i principali indicatori che, più di mille discorsi, fotografano la situazione.



	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
tasso di natalità (per mille abitanti)	8,4	8,2	8,3	8	7,8	7,7	
tasso di mortalità (per mille abitanti)	9,6	9,7	9,5	9,6	9,6	9,8	
tasso di nuzialità (per mille abitanti)	4,6	4,5	4,1	4,1	4	4	
saldo migratorio interno (per mille abitanti)	-3,6	-3,8	-4	-3,9	-3,2	-2,7	
saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	0,4	4,8	3,6	3	2,9	2,2	
saldo migratorio per altro motivo (per mille abitanti)	-0,1	-0,2	0,9	-0,4	-0,2	-0,1	
saldo migratorio totale (per mille abitanti)	-3,3	0,8	0,4	-1,3	-0,5	-0,6	
crescita naturale (per mille abitanti)	-1,2	-1,5	-1,1	-1,6	-1,8	-2,1	
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	-4,5	-0,7	-0,7	-2,9	-2,3	-2,7	
numero medio di figli per donna	1,18	1,18	1,21	1,18	1,17	1,17	
speranza di vita alla nascita – maschi	78,1	78,5	79,2	79,1	79,4	79,4	
speranza di vita a 65 anni – maschi	17,7	17,9	18,3	18,3	18,5	18,5	
speranza di vita alla nascita – femmine	83,3	83,6	83,9	84,5	84,6	84,6	
speranza di vita a 65 anni – femmine	21,4	21,2	21,6	22	22,1	22,1	
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	14,5	14,2	13,9	13,7	13,6	13,4	13,2
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	65,7	65,8	66,1	66,2	66,4	66,5	66,4
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	19,9	20	20	20,1	20,1	20,2	20,4
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	52	52	51	51	51	50	51
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	30	30	30	30	30	30	31
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	137	141	144	147	148	151	154
età media della popolazione - al 1° gennaio	42	42	43	43	43	43	43,7

Andamento demografico della popolazione residente in **Basilicata** dal 2001 al 2010
su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno



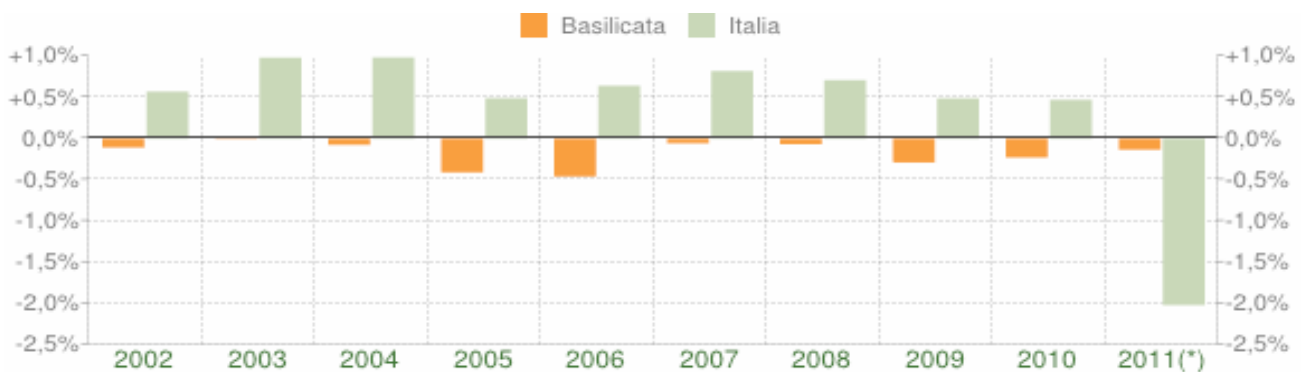
Andamento della popolazione residente

BASILICATA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) 8 ottobre 2011 (pre-censimento)

Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione della regione Basilicata espresse in percentuale a confronto con le variazioni dell'intera popolazione

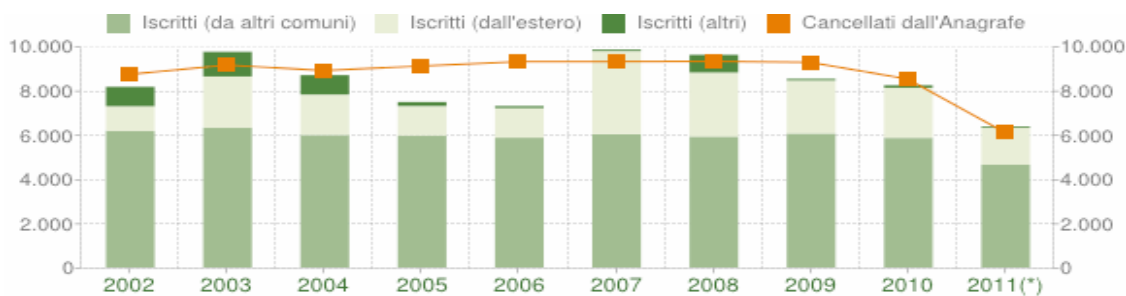


Variazione percentuale della popolazione

BASILICATA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) 8 ottobre 2011 (pre-censimento)

Flusso migratorio della popolazione



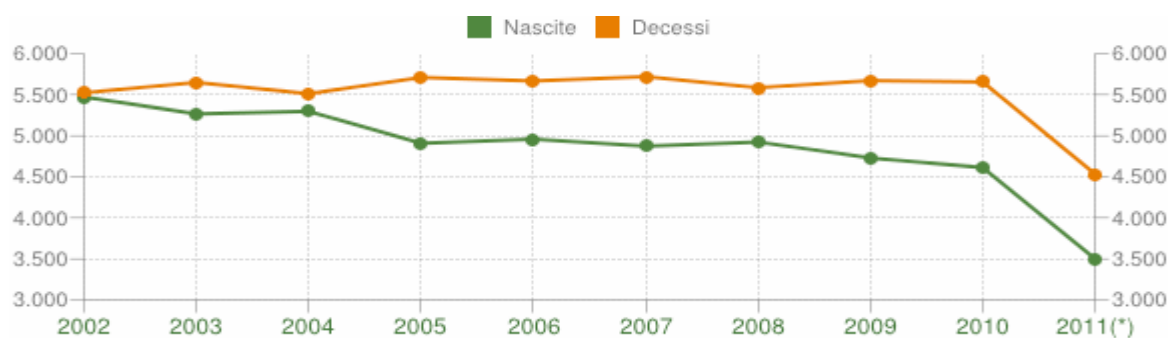
Flusso migratorio della popolazione

BASILICATA - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) bilancio demografico anno 2011 (1 gennaio-8 ottobre)



Anno	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi		
2002	6.170	1.110	878	8.018	553	183	557	-596
2003	6.312	2.315	1.113	7.886	986	305	1.329	563
2004	5.985	1.827	876	7.827	910	190	917	-239
2005	5.964	1.329	183	7.930	972	232	357	-1.658
2006	5.863	1.335	92	8.014	1.151	164	184	-2.039
2007	6.027	3.745	71	8.271	861	201	2.884	510
2008	5.918	2.889	801	8.303	773	270	2.116	262
2009	6.056	2.393	73	8.349	646	307	1.747	-780



Movimento naturale della popolazione

BASILICATA - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) bilancio demografico anno 2011 (1 gennaio-8 ottobre)

Cresce la disuguaglianza

Elemento significativo è infine, per la Basilicata, l'analisi dell'**Indice di Gini** (una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito; è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, mentre è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza).

Se nel 2009 l'Indice di Gini (dati Università La Sapienza) era per l'Italia pari a 0,312, per le regioni meridionali pari a 0,319 e per la Basilicata pari a 0,309 rappresentando una condizione di maggiore uguaglianza sociale, nel 2011 le disuguaglianze sono aumentate in maniera significativa, giungendo a 0,315 per l'Italia (+0,003), 0,320 per il Mezzogiorno (+0,001) e 0,318 per la Basilicata (+0,006).

Tale processo era già visibile analizzando sia la variazione dell'incidenza di povertà relativa delle famiglie (che in Basilicata è passata del 23% del 2006 al 28,3% del 2010 contro un 23% per il 2010

come media delle regioni meridionali e contro un 11% come media nazionale) che il dato sulla percentuale di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (quota che in Basilicata è passata dal 11,4% del 2006 al 17,7% nel 2010, contro un 15,6% di media delle regioni meridionali e 10,2% di media nazionale).

